Anno XXI. 28 Gennaio 1894. Num. 4.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 4:

TESTO:

Note e impressioni di Sicilia . . . . . *Eduardo Ximenes.*
Alle cave del marmo: La psicologia del moto . . . . . *Carlo Sforza.*
La vittoria d'Agordat (nostra corrispondenza dall'Asmara) . . . . . *Rosalia.*
La Camera prorogata.
In tentazione, racconto di . . . . . *Orazio Grandi.*
Un'ascensione al Picco di Teneriffa (illustrato da 2 disegni) . . . . . *Vittorio Boron.*
Giudizi stranieri sopra scrittori italiani.
Giudizio straniero sul nuovo libro di A. Mosso.
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio.
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI.

ATTUALITÀ: I moti anarchici di Massa-Carrara: Primo episodio. . . . . *Arnaldo Ferraguti.*
— — Alle cave del marmo (4 disegni) . . . . . *fotografia A. Noak.*
— — La rivolta in Sicilia: Distruzione degli uffici della Pretura nell'edificio del "Collegio" a Mazzara del Vallo . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Lo stato d'assedio in Sicilia: La consegna delle armi a Partinico; I contadini nascondono le armi in campagna . . . . . *E. X.*
— — In Sicilia: Veduta di Mazzara; Un "campiero"; Piazza del Municipio di Castelvetrano; Luogo dove cadde il Pretore Cascpinta; Carri con farina che entrano a Castelvetrano; Il banditore di Gibellina che proclama lo stato d'assedio; Avanzo di una sentenza bruciata . . . *fotografie dirette E. X.*
— — Palermo: De Felice Giuffrida alle carceri giudiziarie: La passeggiata. *Dante Paolocci.*
RITRATTI: Il gen. Nicola Heusch, commissario straordinario di Massa-Carrara. *fotografia Bettini.*
— — Il colonnello Giuseppe Arimondi, vincitore della battaglia di Agordat. *fotografia Bombace.*
Africa: Batteria di millimetri 9 del forte di Koren . . . . . *fotogr. Guido Lucchi.*

INDIRIZZI RACCOMANDATI.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

contro l'INCENDIO e sulla VITA
FONDATA nel 1826
Sede sociale: *Milano*, Via Lauro, 7.

Medicinali.

Odontiglico Prodiattico sicuro rimedio preservativo per combattereli dolore dei denti a L. 1.50. - Rivolgersi all'inventore **Botterelli** Dott. Cesare, chimico-farmacista, Corso Palestro, *Brescia*. - Farmacia **C. Erba**, *Milano*, Gall. V. E. - Farm. **Teral**, *Bergamo*. - Farm. **Bianchi**, *Livorno*. Torzetta.

Venezia. — S. Negri e C., S. Casiano, 2257. — Deposito generale esclusivo delle:
Capsule di Santal Salois Emery, il miglior antiblennorragico, riconosciuto dalle primarie notabilità mediche; guarisce in pochi giorni le più inveterate blenorragie.

Bologna. — Premiata Regia Farmacia Zarri, via Ugo Bassi, lettera *F.G.* — Specialità Vermuth Zarri alla Noce vomica. — Potente rimedio contro le dilatazioni delle stomaco, utilissimo e piacevolissimo.

Salò. — Farmacia Tassoni. - **Milano**, *Succursale*, Corso Vitt. Eman., 24. - Speciale **Acqua-Cedro-Tassoni**, rimedio contro i dolori di capo, le indigestioni, l'insonnia e in generale contro tutte le malattie del sistema nervoso. - **Auricedro** (cedro-china), il migliore dei tonici.

Profumerie.

Firenze. — Industria saponi e profumi. - Iris Florentinia - Profumerie - Estratti ed Essenze Distilleria a vapore - Saponi da toletta e comuni.

Ceramiche Artistiche.

Doccia presso Firenze. - Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — Hôtel Stella d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 6. - Centrissimo. - Camere a L. 2 *tutto compreso*. - Pensione L. 7. **F. Zannetti.**

Firenze. - Hôtel Centrale (ant. "Luna"), Via Condotta. Raccomandato. Pensioni mediche. Cucina Milanese. Pranzo, omnibus ai treni. **Gemelli Checchi e C.**

Case Industriali.

Venezia. — **Celso Montovani e C.°**, Merceria 4981-82-83. Premiata officina, Ottico-Meccanico-Elettrica. Fabbricata Applicazione apparati per luce - elettrica. Parafulmini, Telefoni, ecc. - Fornitori del R. Arsenale e di molti Stabilim. civili e militari.

Bologna. — **G. Greiner e C.°** - Macchine agricole ed industriali. Presse tipografiche e litografiche. Macchine per la lavorazione del metallo. Macchine da laverie. Ventilatori, ecc. Ferrovie portatili. Articoli tecnici.

Modena. — **Ditta G. Bellentani.** — Stabilimento a vapore per la lavorazione delle carni suine. — Casse premiate a tutte le Esposizioni.

Firenze. Francobolli. Vendita di collezioni, cartelle, 40 franco. assortiti, pel collezionisti, rivenditori. Centenario Colombiano (*Rep. Argentina*) emessi per un sol ritorno, lib. in lugl. rod., franc., ital. - **Grosso**, S. Gallo, 76.

Gli **Agricoltori, Orticoltori e Floricoltori**, che desiderano ricevere **gratis** il **NUOVO CATALOGO 1894** riccamente illustrato e prezzo corrente delle **SEMENTI** di Cereali, Erbe pratensi, piante da foraggio ed economiche, di ortaggi e di fiori, ecc., che è pure una **GUIDA** sommaria delle coltivazioni, mandino il loro biglietto di visita a: Ing. **C. CAMPERIO**, MILANO, Palazzo Arcivescovile.

1894
MONACO
di Baviera.

ESPOSIZIONE ANNUALE
di Belle Arti
NEL R. PALAZZO DI CRISTALLO
dal 1.° Giugno fino alla metà Ottobre.
Richieste d'ammissione non più tardi del 1.° Aprile.
Consegna dal 1.° fino al 20 Aprile.
L'Associazione degli Artisti di Monaco.

L'Acqua Minerale Fiuggi si vende in tutte le Farmacie, Drogherie e Depositi di Acque Minerali e trovasi nei migliori Hôtels, Restaurants e Rottigherie del Regno.



GEORGE ELIOT di GAETANO NEGRI.
Due volumi in-16 di complessive pagine 620 . . L. 2 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il vostro naso
è popolato di PUNTI NERI
che sono lungi dall'abbellirlo; sono delle macchie, cacciatevi senza fregamento, con l'**ANTI-BOLBOS** della **Profumeria EXOTIQUE** 35, rue du 4 Septembre, – Parigi; e saponatevi il viso col
Sapone ANTI-BOLBOS, speciale per le persone che hanno la pelle grassa (5

RACCOMANDIAMO coscienziosamente le **Maglierie di lana MERION** garantite dall'igienista Senatore Mantegazza. Chiedere Catalogo alla Direzione della Stabilimento
G. C. HERION, Venezia.

Sergio Panine romanzo di ONNET. 8.ª edizione. L. 1 —
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

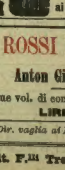
Senapismo Rueff
riconosciuto il migliore, il più semplice ed il meno costoso
SENAPISMO.
RAFFREDDORI, DOLORI, CONGESTIONI, ecc.
in tutte le Farmacie sia in astucci da 10 fogli che a fogli staccati.

CLAIREFONTAINE di E. GRÉVILLE. Un vol. di 300 pagine: UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, levate le vostre
RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE
con l'aiuto della **VERA ACQUA DI HINON.**
L'immortale **HINON DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera **DUVET DI HINON**, la più igienica delle polveri di riso.
Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della *PROFUMERIA HINON,*
81, Rue du 4 Septembre, Parigi.

A. BOURJOIS & C.ie
PROFUMERIA FINA
Estratti – Saponi – Belletti
POLVERE di riso di **JAVA**
Dolce - Aderente - Invisibile
PROFUMERIE SPECIALI DI JAVA
PROFUMERIA LOUIS XV
Prodotti per la Bellezza delle Donne
PARIGI
12-14 Boulevard St. Martin.

Nello Stabilimento **FRATELLI TREVES** di Milano, si eseguiscono
PER COMMISSIONE
tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini); come pure ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.
Esecuzione perfetta. - Prezzi moderati.
CATALOGHI GRATIS



Premiata Distilleria
a VAPORE
FABBRICA a VAPORE
Varmouth, Liquori e Sciroppi
Gio. Batta Pezziol
PADOVA
RICHIEDERLA ai primari esercenti.

I ROSSI E I NERI
DI
Anton Giulio Barrili
Due vol. di compless. 648 pagine
LIRE DUE.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

L'Olmo e l'Edera di A. G. Barrili. L. 1
Treves, Milano.

UN GIUDIZIO INGLESE

SUL NUOVO LIBRO DI ANGELO MOSSO.

Ecco l'articolo della *Saturday Review*, a cui si accenna nel corpo di questo numero:

GINNASTICA IN ITALIA.

Il piacere che proviamo nell'essere lodati sembra, se anche non a ragione, certamente aumentato quando le parole d'encomio ci pervengono in una lingua che non è la nostra: e aumenta ancor di più, ci pare ragionevolmente, se la lode viene espressa, non per proposito, ma incidentalmente allo scopo di rinforzare un argomento mentre si discorre di altre cose. Una sensazione di questo genere può provarsi da ogni inglese che si dia la briga di leggere un libro su " L'educazione fisica della gioventù „ scritta da quell'eminente professore di fisiologia all'Università di Torino il quale ha acquistato il diritto di parlare di questo argomento sia per le sue molteplici e ingegnose ricerche sui movimenti muscolari e i loro effetti, sia perchè possiede un modo semplice e limpido d'esporre che lo ha reso un autore favorito fra i suoi concittadini. Attraverso tutto il libro si vede tracciare il desiderio — talvolta apertamente espresso, tal altra facile a indovinarsi come presente alla mente dello scrittore — che la gioventù italiana possa, per quanto risguarda il fisico, assomigliarsi alla gioventù inglese. Per di più, scorre traverso tutte le pagine una profonda simpatia per quella dottrina politica che, almeno fino agli ultimi tempi, fu ritenuta caratteristica degli inglesi: la dottrina cioè che insegna il dovere di lasciare il campo più largo possibile agli sforzi spontanei dell'individuo e di chiedere il meno possibile all'intervento dello Stato.

Il *Professor* Mosso parte dall'ipotesi — e non a torto — che le circostanze della vita moderna sieno contrarie ad un favorevole sviluppo del corpo. Egli ammette che l'aumento delle occupazioni sedentarie, l'accorrere in frotta della gente nelle città già affollate le cagioni imperiose della ricerca ed altre influenze — ancora, tutte fondato — se non si trova un correttivo — a indebolire il corpo, a rallentare i muscoli, a restringere il petto, ad assottigliare le ossa, ad intorpidire o deformare i sensi e a rendere per tal modo tutto il corpo, se non proprio deforme, almeno poco atto a sopportar la fatica e a resistere ai disagi. A quanto pare egli è d'avviso che l'Italia pecchi in questo riguardo più di tutte le altre nazioni. E il suo libro è un tentativo di dare, in forma popolare, una risposta al quesito: Come si può riparare a questo malanno?

Egli discute con qualche ampiezza la parte che può avervi la ginnastica, come insegnamento obbligatorio delle scuole e dei collegi. Egli esamina i due sistemi di ginnastica, il tedesco e lo svedese; il pesa sulla bilancia fisiologica, e trova che ambedue difettosi, sebbene il sistema tedesco che è censurato con speciale severità. Egli afferma che il sistema tedesco è fisiologicamente malsano perchè chiama in azione soltanto alcuni muscoli del corpo, e anche questi li chiama in azione in un modo sbagliato. Egli sostiene, per ragioni fisiologiche, che il fiato, senza aumentato del muscolo, dovute indubbiamente a simili esercizi ginnastici ha il carattere di un fenomeno patologico anzi che essere un indizio di vera forza. Egli biasima gli esercizi che consistono nell'insistere su movimenti artificiali e strani che nessuno, nella vita reale, ha bisogno di fare e che esigono che lo scolaro se ne stia in un edificio chiuso invece di spingerlo all'aria aperta.

Egli inveisce contro i caratteri artificiali e pedanteschi che il sistema ha assunto nel suo attuale sviluppo, affaticando il cervello, come fa con, che è compito delle direzioni e gl' intricati comandi. Ma sopratutto egli lo condanna perchè ha convertito ciò che doveva essere una mera ricreazione in una triste e lugubre rappresentazione scientifica il cui unico eccitamento proviene da un apparato teatrale o da una emulazione dannosa.

Di fronte a questa ginnastica artificiale, fisiologicamente malsana, priva d'attrazione, come insegna l'esperienza, per la maggior parte della gioventù, e quindi di poca influenza morale, insostenibile, senza la presenza della autorità degl'individui, facciano ritorno a' tempi comuni e popolari degl' Italiani di quell'epoca. Vivere presso la gioventù italiana i giuochi ginnastici e i passatempi virili. Nel remare, nel correre, nel nuoto, nell'arrampicarsi pei monti, nella scherma, nei vari giuochi del pallone, tutti esercizi che abbisognano per il loro completo sviluppo dell'aria pura aperta, che formano tutti il carattere mentre foggiano il corpo, aumentano il coraggio, la fermezza, la perseveranza a la pazienza col mezzo di allegri sforzi spontanei — in questi esercizi non in quelli buffoneschi delle barre parallele o nelle contorsioni scimmiesche su corde penzolanti nella spoca atmosfera di una stanza affollata, che il fisiologo italiano cerca la salvezza fisica della gioventù sua compromessa dalla guerra.

Egli addita l'Inghilterra per mostrare, in forma concreta, gran parte di quanto desidera vedere introdotto in Italia, e descrivere in un paio di capitoli genuili, per il vantaggio dei suoi compatrioti, alcuni aspetti della vita ginnastica inglese. Le lodi entusiastiche ch'egli largisce ai passatempi delle nostre Università, delle nostre scuole, e del nostro popolo possono, per avventura, non esser totalmente meritati. Egli può aver torto nel considerare la folla che assiste alla Regata dell'Università o alle gare di Eton e di Starrow come una semplice espressione del desiderio nazionale di vedere bene allenato il corpo; ed egli non tiene abbastanza conto del fatto che, nel commercio e nelle arti, l'Inghilterra è continuamente battuta da una nazione che maneggia assai male il remo e non sa giuocare a *cricket*. Ciò non pertanto è degno di nota che uno straniero il quale si guarda da un punto di vista scientifico, lodi deliberatamente e spingendo il proprio paese ad imitarlo, la nostra attitudine nazionale per le prodezze ginnastiche come uno dei primi doveri dell'uomo. Ben lungi dal credere che nelle nostre Università gli esercizi ginnastici sieno esagerati e che nelle nostre scuole pubbliche le lezioni sodano troppo alle vacanze od ai giuochi, egli vorrebbe che i suoi compatrioti facessero lo stesso; " più giuochi e meno lavoro „ sono esattamente le parole ch'egli vorrebbe adottare come motto per le scuole italiane.

Nel contrasto che l'Autore dipinge fra i costumi della gioventù italiana e quelli della gioventù inglese si vede una tinta di triste rammarico, un rammarico che trova quasi un'espressione appassionata quand'egli richiama alla memoria che i giuochi cui egli consiglia ai suoi concittadini di prendere a prestito da noi furono nei tempi passati tolti a loro da noi. E in un breve capitolo, che potrebbe vantaggiosamente essere ampliato e sviluppato, egli ci fornisce uno schizzo dei giuochi popolari in Italia nel periodo del Rinascimento, mostrando come i giuochi che ora sono caratteristicamente inglesi sieno stati, almeno in una forma embrionale, i passatempi comuni e popolari degl' Italiani di quell'epoca.

Una riflessione che s'impone al lettore inglese di questo libro italiano può forse farsi, prima di finire, per constatare fra i due paesi una differenza alla quale, forse, noi altri inglesi non prestiamo sempre attenzione. Attraverso ogni capitolo e quasi ogni pagina scorre questo pensiero: che l'educazione fisica dell'uomo complesso fatta in modo che il suo corpo sano possa sopportar la fatica e la sua mente sana possa affrontare il pericolo, locchè è lo scopo di ogni vera cura ginnastica, mentre avvantaggia nei tempi di pace, serba una altra ricompensa quando la sicurezza della patria

SCACCHI

Problema N. 863

del signor A. Corrias di Ozieri.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 859.

(Erlin)

BIANCO	NERO
1 D c1–c2	1 T b7–g7 :
2 C d4–e6	2 P d7–e6:
3 D c2–d3 +	3 R muove
4 P b4–b5 matta	

con numerose e bellissime varianti.

Solutori: Sigg. Leon Guinet, Lione; G. Aiotte, Napoli; Emilio Frau, Lione; V. Adiz del Prago, Pampluna; Colonnello Valerani, Napoli; F. Labella, Isernia; A. Mottini, Mantova; G. Villa, Crema; S. Fiorvanti, Firenze; E. Vignali, Lodi; A. Corr'ax, Ozieri.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

PICCOLA POSTA

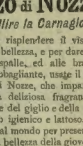
Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengano recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* prega avviarsi che fa regolarmente ogni spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi, e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente e ciò Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO**, Via Palermo, 2; a **PARIGI**, esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS**, 52, rue d'Hanteville. - Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

1. Berzezio. Una bolla di sapone . . . . L. 1 20
2. Castelnovo. Per cuor morto . . . . . 1 —
3. Berzezio. La miseria del signor Travet . . . 1 70
4. Castelnovo. Il guasto della regina 1 50
5. Berzezio. La prosperità del signor Travetti . 1 70
6. Costa. Heidenveh . . . 1 50
7. Cossa. Sordello . . . 1 40
8. Berzezio. Un pugno in cognito . . . . . 1 —
9. D'Ormeville. Tutto per la patria . . . . . 1 —
10. Vitaliani. L'amore . 1 50
11. Camoletti. Il disprezzo uccide 80
12. D'Ormeville. Norma . 1 20
13. Castelnovo. Impara l'arte . . . . . 1 —
14. Castelnovo. Fuochi di paglia 1 10
15. Berzezio. Fra due contendenti. 90
16. Montignani. Un matrimonio sotto la Repubblica 1 25
17. Costetti. I dissoluti gelosi 1 30
18. Montignani. Un vizio di educazione . . 1 15
19. Costa. Mosichetti . 1 40
20. Cucinielle. Lo Spagnoletto 1 40
21. Somma. La figlia dell'Appennino . . . . 1 —
22. Berzezio. Un galeotto a marinato 1 30
23. Costetti. Sposi in chiesa — 80
24. Giovagnoli. Marzelia . 1 50
25. Costetti. Solita storia. 1 20
26. Vitaliani. L'odio . . 1 50
27. Berzezio. I mestieranti 1 40
28. Cossa. Plauto e il suo secolo . . . . . 2 —
29. Carrera. La quaderna di Nanni 1 40
30. Carrera. Capitale e nemico d'opera. . . . . 2 —
31. Berzezio. Uno zio millionario 1 20
32. Costetti. Il dovere. . 1 40
33. Carrera. Un avvocato dell'avvenire 1 30
34. Celesia. Paolo da Novi 1 80
35. Calenzuoli. Il P. Zapalata. - La spada di Desmodio. . . . . 1 —
36. Castelvecchio. L'ultimo bacio. - A chi ama si crede. . . . . 1 —
37. Vitaliani. Le trasmissioni 1 20
38. Carrera. A B C. . 1 50
39. Costetti. Le compensazioni. 1 30
40. Berzezio. I violenti 1 10
41. Carrera. Il galateo monarchino 1 60
42. Castelvecchio. I vassalli 1 —
43. Ferrari. Il suicidio . 1 50
44. Carrera. La guardia borghese; - Scarabocchio 1 50
45. Rovetta. Dal fosso al mare 1 50
46. Berzezio. Fratellanza armata 1 70
47. Gallina. Il primo passo 1 20
48. Carrera. Fuochin. . 1 80
49. Berzezio. Il perdono 1 50
50. Ferrari. Il lido in ritiro 1 50
51. Ferrari. Amici e rivali 1 50
52. Costetti. Flebe dorata. 1 20
53. Castelvecchio. Empo . 1 50
54. De Renzis. Il Dio milione 1 50
55. De Renzis. Un bacio dato non è mai perduto; - Fra donna e marito non mettere un dito. . . 1 20
56. De Renzis. La lettera di Bellerofonte; - Il Rubicone 1 20
57. De Renzis. Lupo e cane di guardia; - La farina del diavolo 1 20
58. De Renzis. La dritta via 1 20
59. Castelvecchio. Frine . 1 20
60. Ferrari. Il ridicolo . 1 50
61. Rovetta. Uomini pratici 1 20
62. Castelvecchio. Omero e Sanno . . . . . 1 —
63. Ferrari. Il perdono, ossia Il delitto; - Monumento a Goldoni . . 1 20
64. Calenzuoli. Un ricatto; - La via di mezzo; - L'appigionasi 1 20
65. Calenzuoli. Avventura galante; - Confidenze innocenti; - La finestra nel ponzo; - Agalina in pericolo. 1 20
66. Ferrari. Antonietta in Ferrari. 1 20
67. Carrera. Il cesaro e il comune 1 20
68. Carrera. Il celebre Tamburino 1 20
69. Teomanzio. 1 50
70. Carrera. Tempesta alpine 1 20
71. Costetti. Libertasi . 1 20
72. Rovetta. Sorellastra; - Collera cieca. . . . 1 20
73. Goravi. Cara Pastorin 1 20
74. Becchi e Pietro Aretino 1 20
75. Nota. Agrippina . . 1 20
76. Ferrari. Le due dame 1 50
77. Ferrari. Per vendetta 1 20
78. Ferrari. Un giovane ufficiale di un stanza affollata, che il suo ritorno 1 20
79. Fantoni. Conte Sonrtza 1 50
80. Fantoni. I Valdesi . 1 20
81. Pitotto. Dall'ombra al sole 1 20
82. Castelvecchio. La donna pallida 1 20
83. Nota. Costantino, ovvero La Chiesa e l'Impero 1 20
84. Pitotto. Il tiranno di San Giusto 1 20
85. Interdonato. Sara Felton 1 20
86. Interdonato. Lantenac. 1 20
87. Interdon. Figli di Lara 1 20
88. Interdonato. Le donne; - Addio novella . . 1 20
89. Giordano. Bastone di maresciallo; - Frutto proibito 1 20
90. Gorra. Il signor D'Albret; - Flirtation . . 1 20
91. Interdonato. Malacarne 1 20
92. Stagnitti. Amata . . 1 20
93. Ferrari. Ilsig. Lorenzo. 1 20
94. Gallina. Baraffe in famiglia . . . . . 1 —
95. Ferrari. La separazione 1 20
96. Ferrari. Padre e figlia 1 20
97. Ferrari. Fulvio Testi. 1 20
98. Gallina. Esmeralda; - Goal va il mondo a bumba mia! 1 20
99. Rovetta. La trilogia di Dorina (illustrato). . 1 20
100. G. Mariani e A. Tedeschi. Il passaggio di Venere 1 20
101. Castelvecchio. O bere o affogare 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.



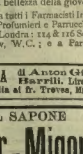
FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbaglianti, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranze e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e latteo. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti ingiesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 e 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

LA SIRENA di Anton Giulio Barrili. Lire 2 — Dirigere vaglia al fr. Treves, Milano



è il migliore per la Toletta.

Si vende da tutti i principali negozianti di Profumerie. — Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 13, Milano. (4)

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - Grünwald BAUER

È USCITO

L'Educazione fisica della gioventù

DI

ANGELO MOSSO

PROFESSORE DI FISIOLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

INDICE DEI CAPITOLI:

I. L'educazione fisica in Italia all'epoca del Rinascimento.
II. L'educazione moderna inglese.
III. L'educazione fisica nelle Università.
IV. L'evoluzione della ginnastica tedesca.
V. Critica della ginnastica tedesca.
VI. La ginnastica atletica.
VII. L'educazione militare e i *Giuochi scolastici*.
VIII. Il tiro a segno.
IX. Lo sciino.
X. Le marcie.

APPENDICE. La Commissione per l'educazione fisica in Italia nel 1890.

LIRE TRE. — *Un volume in-16.* — **TRE LIRE.**

DEL MEDESIMO AUTORE:

L'Educazione fisica della Donna. Conferenza. — **Una Lira.**

La Fatica. Quarta edizione riveduta dall'autore. — Un volume in-16 di pagine 360 con 30 incisioni. — **Lire 4.**

La Paura. Quinta edizione con l'aggiunta di un capitolo e di due tavole in fototipia della *Fisionomia del dolore*. — Un volume in-16 di pagine 334 con 7 incisioni. — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RINASCIMENTO di ONORATO FAVA. *Seconda edizione.* Un volume della "Biblioteca Amena „ di 340 pagine . . . . . L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

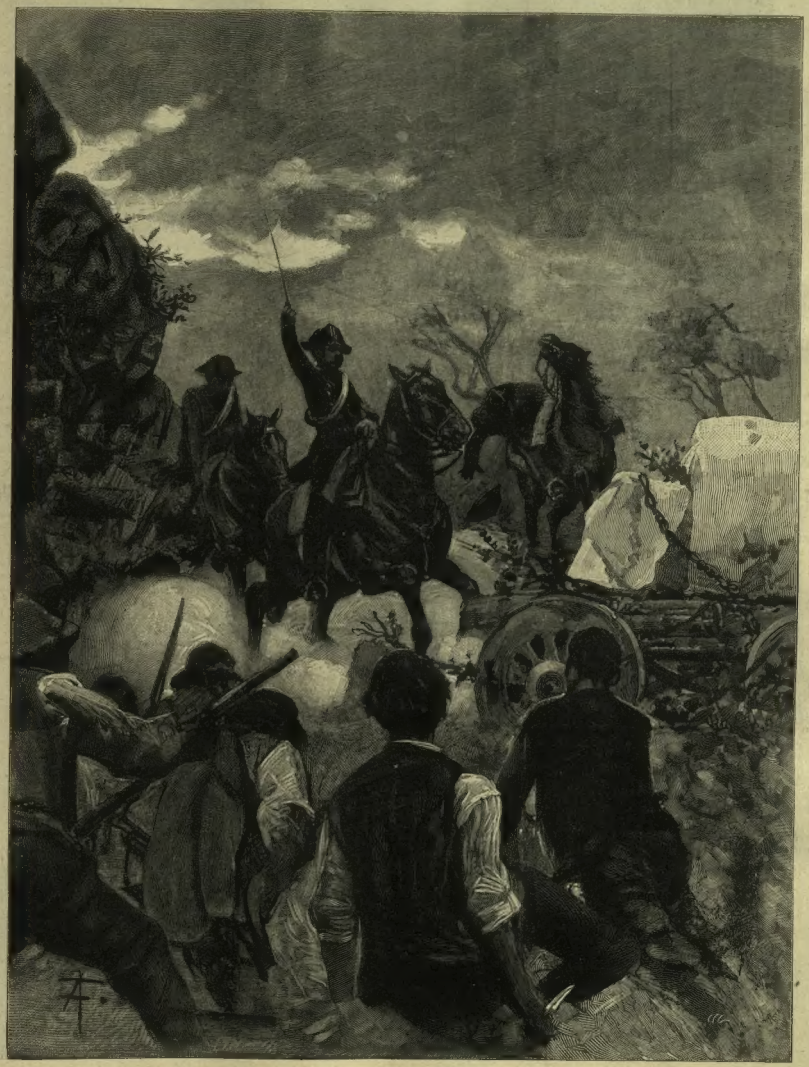
OLIO di HOGG di FEGATI FRESCHI di **MERLUZZO** Il più ATTIVO Il più GRADEVOLE Il più NUTRITIVO } Prescritto ai fanciulli cachetici, alle persone deboli e contro le malattie di petto, la tosse, gli umori, le eruzioni della pelle, ecc., ecc. } 2, Rue Castiglione, Parigi SOTTIGLIA TRIANGOLARE

Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 4. - 28 Gennaio 1894. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali



I moti anarchici di Massa-Carrara. — IL PRIMO EPISODIO (disegno di A. F., da schizzo del conte Camillo Castracane).



Luogo dove cadde il Pretore Casapinta.

NOTE E IMPRESSIONI DI SICILIA.

Gibellina, 15 gennaio.

Comincio da dove dovrei finire. Non mi è possibile di tornare indietro, pel momento; tornare cioè ai primi giorni della mia escursione, alle mie prime impressioni: a Mazzara del Vallo, a Castelvetrano, a Campobello di Mazzara. Per ora lasciatemi parlare di Gibellina.

A diciotto chilometri dalla stazione, salendo sempre nella diligenza postale, seguendo un intricato capriccio di curve, fra valli aperte e feudi sconfinati, si arriva a questo strano paese.

Quattro ore e mezza di diligenza: tre viaggiatori e il conduttore postale.

— Che si dice a Gibellina? — chiedo a metà strada ai miei compagni, vestiti di frustagno e diffidenti nella ciera.

— E che si deve dire, caro signore? cose! cose da non contarsi!! Per tre giorni il paese restò in balia di tutti e di nessuno, con quattordici morti sulla strada. Non s'era mai visto a Gibellina una cosa simile. Il povero pretore l'han portato via avant'ieri; povero galantuomo! E che colpa aveva lui, pezzi di birbanti!

— Chi birbanti? — domandai per conoscere le opinioni dei miei compagni di viaggio.

— Come chi? Quelli che l'hanno ammazzato, le donne, a sassate! Una l'ha preso qua, nella nuca, e lo ammazzò; ma fu uno sbaglio, lo credevano il delegato.

— Ma fu prima o dopo il fuoco della forza?

— Fu dopo; dopo che i soldati e i carabinieri si ritirarono per non spargere altro sangue.

— Ma ora il paese è calmo, non è vero?

— Sì, calmo; ma quale tristezza! Tutto è arenato e sembriamo in istato d'assedio.

— Come sembriamo? Lo siamo eh! Lo è tutta la Sicilia.... Lo è anche Gibellina.

I miei compagni di viaggio alzarono le spalle.

— Che cosa vuole parlare di stato d'assedio? Ognuno va per la sua strada, i morti son morti, e buona notte ai suonatori.

*

Arrivammo a Gibellina.

È un paese d'origine saracena. (Gebel, montagna). L'edificarono i Mori. Questo è quel che seppe dirmi un abate che bisogna ritenere come la persona più colta. Non c'è storia, ma una vaga tradizione. Nulla d'artistico, nulla di storico, nulla d'archeologia.

Il paese è largo: si stende su quattro braccia in croce sulle asperità del colle. Primitivo nelle costruzioni, insuperabile nelle strade selvaggie. È un intricato succedersi di salite e di vie scoscese, un cozzo di edicole stente e insufficienti. Ricorda Anticoli, nella campagna romana, dove attinsero tanti soggetti di Ciociaria il Corelli e il Ferraguti.

Locande non ce ne sono; c'è il *fondaco:* senza vetri alla finestra della camera che dovetti accettare.

— E i materassi?

— L'han presi gli ufficiali, — mi si rispose a sousa esauriente.

— Dunque le sole assi e i trespoli affittate per letto?

— Nossignore; le daremo il materasso, ma si "arrangerà„ come potrà.

Stanco com'ero, essendo partito alle 4 del mattino da Castelvetrano, avendo in corpo quattro orette e mezza di diligenza, mi sono "arrangiato„.

Venti minuti dopo, profondamente addormentato, mi fece balzare in piedi un colpo brutale alla porta.

— Che c'è?

— La forza! — mi si risponde.

— Benvenuta, avanti!

Apro, ed è il maggior Marcello del 10° fanteria con tutti gli ufficiali del suo battaglione. Il capitano D'Alessandro mi grida:

— In nome della legge, lei, signore, non può restare in questo canile; deve venire a pranzare con noi.

E si pranzò la sera nella casa del povero pretore Casapinta. Bell'ambiente! Proprio adatto a togliere il tedio angoscioso di quelle giornate di lutto. Avevo portato le mie macchine dappertutto, nella piazza del municipio, sul portico dove cadde lapidato il Casapinta, nella fontana avvelenata. Sì, perchè il popolo aveva detto che eragli stata avvelenata l'acqua. E il medico del paese ne dovette bere quattro bicchieri in presenza della folla per calmarla.

Gli abitanti del paese guardano sospettosi; qualcuno si avvicina; al qualcuno succede la folla. Ne sento di tutti i colori:

— Piglia i punti pel bombardamento.

— Levati, se no porta il tuo ritratto *fuori regno.*

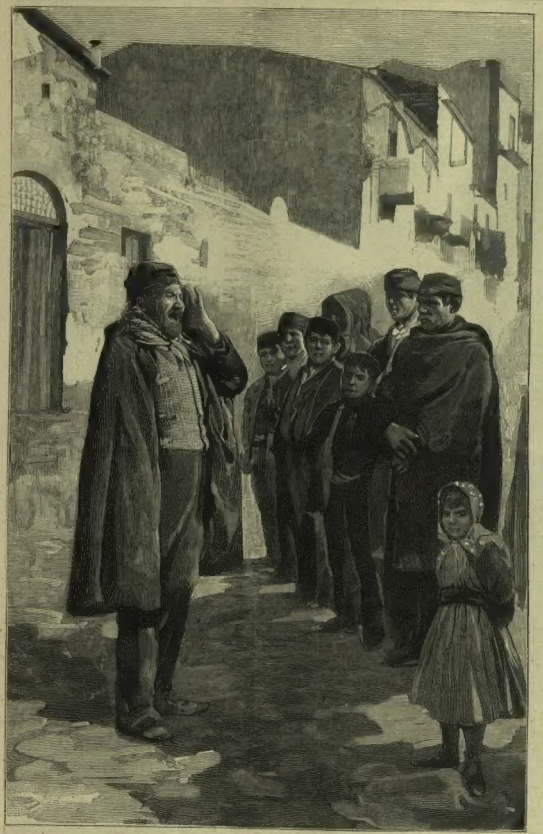
Il paese è come terrorizzato. Contribuisce a far tetro il quadro, il cielo coperto di nuvoloni che si accavallano: il vento sibila insidiosamente. I gruppi di contadini passano silenziosi col volto nascosto nel loro mantello, lo *scapolare*, col cappuccio a punta, di panno *blen marin*. È un succedersi di quadri e di vedute caratteristiche. Sembra che mai nessuno possa essere andato lassù a scoprire quel lembo di terra sconosciuto. Ma vi sono due *clubs*, i casini dei *galantuomini*, quello di *San Marco* e l'*Indipendente*.

Là oziano, e danno spettacolo della loro ignavia, i proprietari e i *gabelloti*. Sono loro i padroni del paese, sono loro la sola gente possibile. E i circoli sono divisi, sono due; i due partiti che si contendono il potere municipale. Infatti vi si trovano persone assai cortesi, specialmente colla truppa, colla truppa che protegge e rimette l'ordine. Dolci e vino prelibato di Salaparuta che è a tre chilometri da Gibellina. Bigliardo e sette e mezzo a un soldo per scacciare la noia. I popolani passano nel loro *scapolare* sbirciando e commentando chi sa quali fantasticherie del loro spirito eccitato e fantasioso. Si passeggia per strade percosse dalla sventura: sono pareti crivellate di palle. — Vede, qua cadde il maggior numero di colpiti. — Questo è il municipio, — dopo tre giorni di abbandono, sventolava ancora sul municipio la bandiera rossa del Fascio. — Quella notte del due è memorabile per le nostre due compagnie.

— Un telegramma al comando diceva semplicemente: a Gibellina devastazione. Eravamo arrivati a Palermo da Genova provenienti da Milano, sul *Serio*, il giorno innanzi, ed eravamo stati comandati di servizio, nella notte, nei dintorni di Palermo. Partimmo subito dalla stazione di Gibellina: e a Gibellina trovammo un uragano. Era di notte, il vento infuriava, i cavalli del maggiore e dell'aiutante maggiore erano dal vento spinti l'un sull'altro; i poveri soldati, facevano sforzi sovrumani per resistere al vento impetuosissimo. Credevamo di essere ricevuti a fucilate. Arrivammo alle 10 di sera; buio pesto; tutti tappati in casa. Gli uomini di punta entrano guardinghi. Non è avvistata anima viva. Si arriva così fino al municipio dove sventola sinistramente la bandiera del Fascio. La porta ne è chiusa; i zappatori la abbattono a colpi di piccozza. Tutto è in ordine dentro il palazzo del Comune: non sono stati portati via che i calamai e le penne! Così per bacco, non si scrivono più, nè liste di contribuenti, nè rapporti al governo! —



Carri con farine che entrano a Castelvetrano approfittando della distruzione dei casotti daziari.



Il banditore pubblico di Gibellina che proclama lo stato d'assedio.

Populu di Gibillina!

In nomi di Sua Maistà Umbertu primu, viditi ca ccà semu in statu d'assediu. Ccà cui cumanna è lu signuri maggiuri; nun si pò caminari a dui o a chiù di dui, ognunu vaia pri li fatti suoi, vasinnò sariti tutti fucilati!!

Questo è l'editto ripetuto dal banditore pubblico, per ordine del signor maggiore, in mancanza di tipografie. E l'istesso banditore fu adibito per proclamare il disarmo. Lo fotografai, non so se sia venuto bene: è difficile il predirlo per tutte le accidentalità *negative* che in queste occasioni sogliono accavallarsi. Ma dovrebbe riuscire un bellissimo quadretto. Vedrete! un vero *muezzin* che chiama i fedeli alla preghiera dall'alto della sua moschea!

Sì, perchè qui l'impronta saracena è delle più chiare, delle più evidenti.

Pei campi ove interrogai parecchi contadini non trovavo che tipi spiccatissimi di derivazione africana. Ma quanta strana intelligenza in quei cervelli farraginosi!

Io non son qua a fare l'aggiustamondo come lo fanno ai casini *dei nobili*, di questi paesi, ma ho vista della grande miseria sotto a un cielo ridentissimo e attorno a un suolo feracissimo.

Le *fave* bollite sono il cibo comune.

— E ad averne sempre, signorino!

Il grido unanime è contro il *gabelloto* che sfrutta in malo modo, e contro l'usura che disorganizza ogni cosa!

*

Campobello di Mazzara.

L'orario mi concede qualche ora di riposo prima della partenza, e mi provo a completare le poche note mandate ieri in fretta e furia, buttate giù colle membra stanche dopo una marcia di diciotto chilometri a piedi. No, mi correggo: un terzo di strada lo feci a cavallo, montando la bellissima saura che l'aiutante maggiore in prima, signor Ricordi di Milano, gentilmente mi offriva.

E bene che io accenni un po' alle difficoltà delle comunicazioni fra questi paesi. A pigliare l'orario della ferrovia occidentale siciliana si trovano segnate benissimo le stazioni di Gibellina, Santa Ninfa, Salemi, Alcamo, Calatafimi; ma per arrivare ai rispettivi paesi fra andare e venire avete inteso come per visitare Gibellina bisogna fare trentasei chilometri in montagna, per visitar Salemi sedici chilometri, Calatafimi ventidue; e via via.

Ma il peggio è che bisogna perdere un giorno per ogni paese perchè le diligenze non ritornano; fanno il servizio della stazione una volta sola. A Gibellina per esempio dovetti perderne due essendosi dimenticato il vetturale di venirmi a svegliare alle 4 del mattino.

— Signor mio, — egli mi diceva il giorno prima, — qui la miseria è estrema, l'agricoltore o *burgisi* è ridotto alla più degradante miseria, e questo per colpa del *gabelloto!*

Burgisi e *gabelloto* sono due cose assai distinte. Il primo è la vittima; l'altro è lo sfruttatore, il vampiro. Ho visto nei giornali del continente fare una deplorevole confusione di questi due nomi.

Il *burgisi* l'hanno tradotto con *borghese* e va bene letteralmente, ma il senso ne è assai diverso.

Il *burgisi* fa questo: Prende dal gabelloto per seminarla una *salma* di terra, mettiamo, che corrisponde ad un ettaro, settantaquattro are e sessantadue centiare.

Questa cessione il *gabelloto* gliela fa col patto che a raccolto compiuto deve consegnargli, a qualunque costo, *tre salme* di grano per ogni salma. Ora la media del prodotto annuale di una salma di terreno seminato a grano, quando l'annata è buona, è di salme *sette*. Ogni salma di grano vale cinquanta lire, che moltiplicate per sette fanno lire trecentocinquanta, prodotto netto cioè di sette salme di grano raccolto.

Ecco ora quel che costa al *burgisi* la coltivazione della salma di terreno:

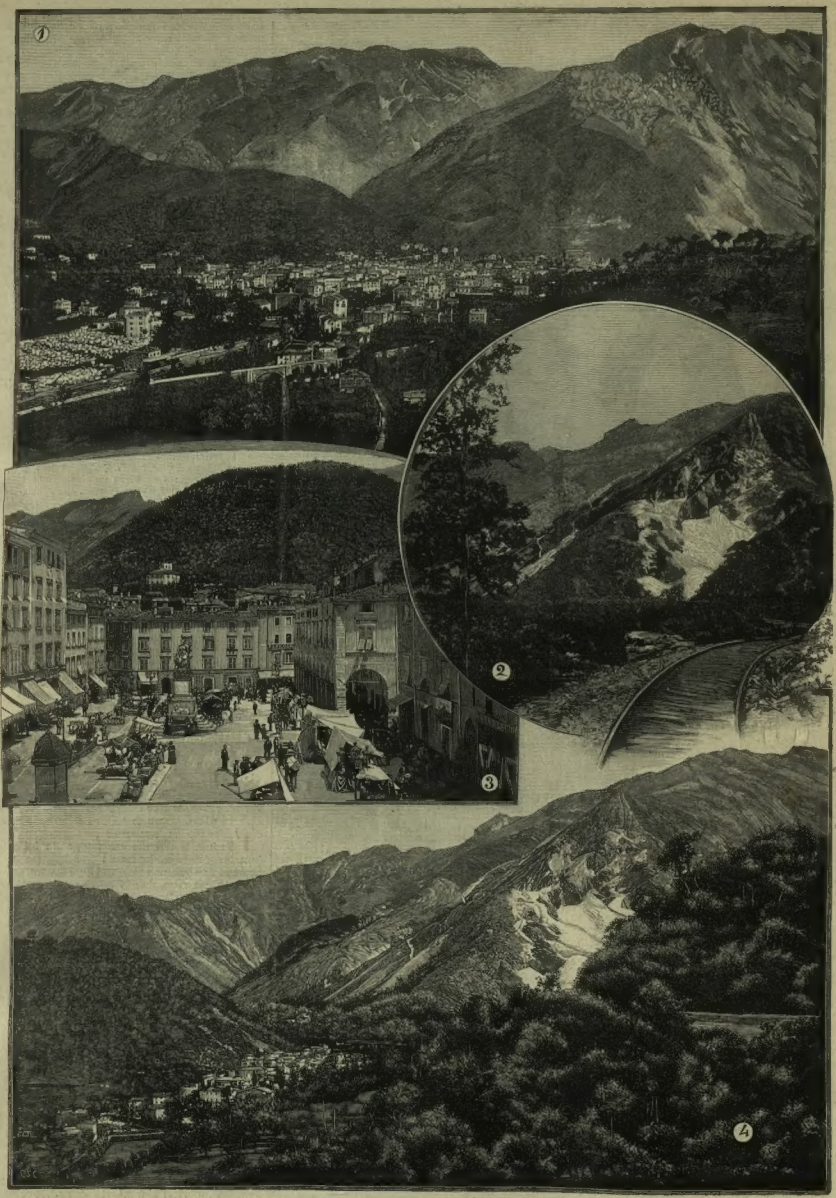
Bruciatura dei *ristucci*, paglia e radiche rimaste dalla mietitura dell'anno antecedente, una giornata di lavoratore . . . L.	2 —
Prima aratura: 6 aratri con 2 cavalli o muli, e 12 uomini, ovvero un aratro con 2 cavalli o muli per sei giorni a L. 8.50 per aratro „	51 —
Seconda aratura: 5 aratri in un giorno, ovvero 1 aratro per cinque giorni . . . . „	42.50
Terza aratura come sopra . . . . . „	42.50
Finitura del terreno collo zappe 10 uomini a L. 2 . . . . . „	20 —
Totale fino alla preparazione del terreno per la semina . . . . . L.	158 —
Dopo la semina:	
Prima epurazione dalle erbe (*zappuliatina*) nato inaiene al grano 10 uomini a L. 2 ciascuno *alla scarsa* cioè senza minestra e senza vino, così è anche computata più sopra la paga del *iurnatieri* (lavoratore) per la preparazione del terreno . . . . „	20 —
Seconda epurazione, più tardi, colle mani, *scurrutina*, 10 uomini o donne a L. 1.50 . „	15 —
Legame per legare i covoni 20 mazzi . . „	4 —
Per la mietitura 17 uomini a 3 lire *alla scarsa* „	51 —
Preparazione dell'aia, bagnatura cioè, perchè non faccia polvere 2 uomini e una *vettura* (cavallo o mulo) . . . . . „	8 —
Trasporto dei covoni sull'aia che è sempre lontana, 1 uomo con due *vetture* . . . . „	8 50
Trebbiatura e spagliatura 2 *vetture* e due uomini per 6 giorni . . . . . „	60 —
Totale L.	324 50

Resterebbe al *burgisi* la somma di ventisei lire! Ma al *gabelloto* deve dare tre salme di grano, cioè 150 lire. Come fa? Dove li prende il *burgisi?* Perchè ha lavorato?

Il *burgisi* si difende così: tenendo lui le *vetture*, lavorando anche lui e i suoi figli (se ne ha), facendo l'impresario del vitto coi lavoratori, speculando sul vino, dando loro aceto e nella minestra mettendo fave, e per farli mangiare meno a tempo della mietitura portandoli nei fossi al caldo soffocante che non dà forza ai *iurnateri* nemmeno per muovere le mascelle!

— Ma come fa (chiesi io), con tutto questo a superare l'enorme differenza che passa dalle 26 alle 150 lire?

— Caro signore, non è mai superata; ma che vuole? bisogna pur prendere in gabella nell'inverno per poter far debiti e mangiare. È vero che il *burgisi* deve anticipare al gabelloto 4 onze (51 lire) e stendere l'atto in carta bollata da 1.50, ma in paese può avere qualche tumulo di grano a prestito per tirare avanti l'inverno. E poi, se sapesse, il gabelloto fa sempre la parte del leone! dice che il frumento è sporco e vuole i tumoli di bonifica: durante il raccolto è accompagnato dai *campieri* che guardano le spalle al gabelloto; e questi campieri deve mantenerli il burgisi, e il gabelloto preleva grano per essi; poi c'è il frate, la *cuccia* per la festa del paese, l'assicurazione, ecc. Non si parla delle misure che adoperà per misurarvi il grano il signor gabelloto: esse sono sempre superiori alle misure legali. Deve pagare il povero *burgisi* gl'interessi delle 4 onze al 25 e anche al 35 per cento come si è visto e deve darli in grano e finisce.... che non ne ha per



1. Veduta di Carrara. — 2. Cave di Crestola e Ravaccione. — 3. Piazza Alberica a Carrara. — 4. Veduta di Torano presso Carrara.

ALLE CAVE DEL MARMO (fotografie di A. Noak, di Genova).



Generale Nicola Heusch,
Commissario straordinario per la provincia di Massa-Carrara.
(Fotogr. Bettini di Livorno.)



Colonnello Giuseppe Arimondi,
Vincitore della battaglia di Agordat.
(Fotografia Bombocci di Bari.)



Palermo. — De Felice Giuffrida alle Carceri giudiziarie. — La passeggiata (disegno di Dante Paolocci, da schizzo di E. X.)

nessuno. Allora viene l'usciere, sequestra muli ed arnesi, espropria il tugurio, e l'agricoltore è mandato in malora! E questo è un succedersi continuo di gente che colla speranza di tirare avanti fa sempre come la farfalla attorno al lume e finisce col perdersi. E non c'è rimedio; il gabelloto dice che a sua volta il *padrone* gli ha dato il terreno a patti enormi per le tasse che paga e fa la vittima anche lui!

Qui il mio informatore cominciò a parlarmi delle tasse comunali, che sono una vera danza macabra di soprusi. In certi comuni, non si può rientrare col pane già cominciato a mangiare. Bisogna pagare focatico, esercizi e rivendita, arti e mestieri, bestie, farine, suini, aranci e limoni e tutto ciò che può essere contato!

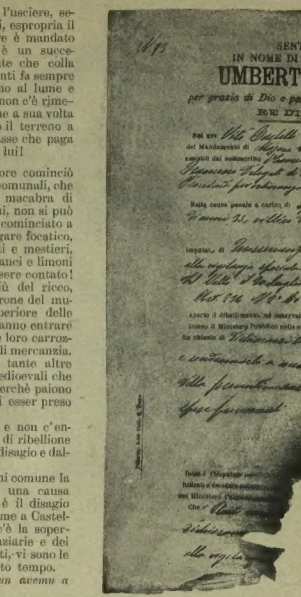
E il povero paga più del ricco, perchè il ricco è il padrone del municipio, quindi il superiore delle guardie daziarie, che fanno entrare in pesse senza visita le loro carrozze e i loro muli carichi di mercanzia.

Ma vi sono tante e tante altre vessazioni barbare e medioevali che risparmio di riferirvi perchè paiono incredibili e non vorrei esser preso per uno dei Fasci.

I Fasci!... C'entrano e non c'entrano in questa specie di ribellione selvaggia prodotta dal disagio e dall'angheria locale!

In ogni paese e in ogni comune la sollevazione ha avuto una causa propria, e dove non c'è il disagio economico assoluto, come a Castelvetrano e a Mazzara, c'è la soperchieria delle guardie daziarie e dei campieri, vi sono i partiti, vi sono le vendette covate da tanto tempo.

E conni? Nuuttri nun avemu a fari nenti?


SENTENZA
IN NOME DI SUA MAESTÀ
UMBERTO PRIMO
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Questa è la frase che fa promuovere la ribellione: ogni paese ha la sua soma da scaricare contro i *galantuomini* che dànno spettacolo continuo della loro accidia.

Nell'impotenza della propria intelligenza, qualcuno di questi *galantuomini* pensò: è meglio ascriverni al Fascio, perchè non si sa mai!... E costoro sono per lo più quelli che non fanno parte della maggioranza che domina in comune!

E il villano che vede il gabelloto e il *galantuomo* nel Fascio, non capisce più questo *Fascio dei lavoratori;* e quando insorge vede il Fascio squagliarsi; allora corre al registro, corre alla pretura, corre alle carceri. Brucia le liste dei contribuenti, le sentenze che gli hanno tolto i muli e le case, libera quelli che crede ingiustamente accusati!

Non hanno bandiera, non sanno nulla, non si raccapezzano più; il senso politico e morale è perturbato. Un sentimento strano di devozione li fa correre a prendere i ritratti del Re e della Regina e ne fanno la loro bandiera.

Questa massa s'impone, impressiona, pigia, assedia i soldati con quei ritratti in alto. A Castelvetrano il ritratto del Re è sfondato a baionettate dai soldati: il colonnello paziente ed umano scongiura la calma bonchè urtato e spinto sulle baionette dei propri soldati!

A Gibellina, la truppa e i carabinieri colle spalle alla chiesa in una piazzetta angusta, senza uscita, spinti, attorniati, si fanno strada: partono dei colpi di mitraglia: cadono vittime umane e la truppa si può ritirare. E il paese resta tre giorni in balia di sè stesso e nulla più avviene di violento e di tragico. Il popolo è terrorizzato, la ribellione non aveva programma, non aveva capi!

I Fasci avevano promesso tante cose ai contadini; eguaglianza di diritti, non più tasse, non più abusi, non più dolori, fino la ripartizione delle terre che vidi segnata a graticola in un muro coi nomi dei nuovi proprietari per ogni scacco. E i Fasci si imponevano. — *Ora veni la iurnata di lu pivireddu!* (Ora viene la giornata del povero!) — E senza alcuna idea concreta delle possibili aspirazioni sociali, i contadini non assorbono dai Fasci che ciò che può allettarli: un avvenire senza torture!

Quale ubbriacatura di socialismo!

EDUARDO XIMENES.

ALLE CAVE DEL MARMO.

LA PSICOLOGIA DEL MOTO.

Emilio Zola vi ha descritto la vita dei minatori del carbone; nessuno finora ha studiato i cavatori del marmo. Pure essi formano una famiglia tutta diversa dagli altri lavoratori, avvezzati come sono a passar la vita sull'alto dei loro picchi marmorei dinanzi al sole che accieca e che piede sempre sull'orlo dell'abisso, abituati a vedersi passare indifferenti dieci volte al giorno la morte sul capo e a vincere immense moli di marmo col piccone e con la dinamite.

Chi non ha visto come un gruppo di pochi uomini perso sulla cima d'una montagna tagli uno di quei blocchi enormi da cui poi si levan le statue e le colonne gigantesche, e lo cali in basso per gole franose e dirupate, non può comprendere che altera superiorità sentano in sè costoro.

Ed è veramente un'opera ciclopica: nella valle rintrona un cupo rombo: è la mina che scoppia mentre i cavatori hanno appena avuto il tempo di nascondersi dietro qualche asperità della roccia.

E mentre una colonna densa di fumo s'eleva al cielo massi enormi piovono giù per la valle. Da cento altri *ravaneti* — lunghi ripidi filoni di marmo su cui basta rotolare un piccolo blocco perchè tutto precipiti o si sfasci — cadono altri massi, mentre nuove mine scoppiano senza tregua e il triste suono del corno che ne annuncia l'esplosione si confonde giù nella valle con le urla selvaggie dei bovari e i muggiti de' buoi, formando un lungo sinistro fragore.

Con pochi grossi canapi, con qualche rullo di legno, e sopratutto col sangue freddo che dà la forza, quattro o cinque uomini regolano tranquilli e sicuri, per centinaia di metri la discesa del blocco: sono i *lizzatori.*

Un cavatore siede, per regolare le mosse, sul blocco stesso che discende lento per una strada ripidissima e larga due o tre metri, sull'orlo di un precipizio.

Se il canapo si rompesse sarebbero tutti schiacciati. Sul capo loro può scoppiare una mina che produca la pioggia titanica dei massi. Sanno di aver la morte accanto e ne sorridono.

Nell'Alpi Apuane, dov'è una cava aperta — dalla strada che Michelangelo tracciò sull'Altissimo fino al picco carrarese in cui ebbe voglia di plasmare un gigante che da lungi apparisse ai naviganti — si scopre sovente una modesta crocetta e, sotto, un nome — a volte nemmeno — sul marmo del monte.

Chi sa quanti dei monumenti che la vanità umana va innalzando nelle nostre superbe necropoli non portaron prima incisa quella crocetta e nascosto un cadavere, lassù!

*

Fra quelle balze inaccessibili vive un rispettabile numero di ricercati dalla giustizia, gente perduta, che fu forse, con qualche richiamato disertore, il nucleo più accanito delle bande.

Quando mai le lucerne e le manette dei carabinieri han neppur tentato di raggiungerceli?

Sulle Alpi Apuane — e basta per convincersene ammirarne anche dal basso la maestà sublime e l'orrida bellezza — ha sempre ragione chi sta di sopra. E neppur le batterie di montagna servirebbero a nulla contro pochi uomini disarmati che stando un centinaio di metri più in alto possono schiacciare dei reggimenti interi, solo smovendo col piede il *ravaneto.*

Il cavatore rimane fuori della vita comune anche quando scende nelle strade cittadine.

Il buon Magenta che nel '96 studiò, d'ordine del governo, l'industria dei marmi apuani si stupiva di non vedere il tipo della casetta operaia quale la disegnò lo Zanella che vedeva

dolce un profumo errar per la ridente
magion che la fatica orna e consacra.

Rimedio radicale infallibile che avrebbe sottratto l'operaio all'osteria — proponeva la popolarizzazione della musica. E se nel suo sepolcro il compianto professore pavese non medita ora sul cranio di Galeazzo Visconti, penserà forse che con qualche *filarmonica* di più i moti carraresi non si sarebbero avuti.

I cavatori non vanno all'osteria, come gli altri. Essi chiedono al fiasco di vino più squisito una cupa ebbrezza che li compensi delle dure privazioni d'una settimana. Un punto mal contato nel brutale romanesco gioco della *morra* fa luccicare le lame dei coltelli. E mentre il furto è rarissimo — quasi non esiste — il fatto di sangue spesso fa ingrossare sulle cime dei monti il gruppo di chi s'è messo in salvo dal braccio non abbastanza lungo della giustizia.

*

E quali li fa la vita, fieri, forti, sprezzatori della legge e de' suoi pericolosi rappresentanti, tali li ha plasmati l'eredità.

Non ho tesi da provare: ma credo che il movente ultimo dei moti di ieri sia una causa essenzialmente etnica.

La rivolta in Sicilia è partita dallo stomaco, sulle Alpi Apuane dai cervelli.

Già io lo dissi (si citano sempre i buoni autori): questi montanari sono feroci nel loro individualismo.

Più di venti secoli fa queste mie Alpi Apuane erano abitate dai popoli che dettero loro il nome e che opposero tanta dura resistenza alle legioni di Roma. Tito Livio ha consacrato la memoria della indomita fierezza degli Apuani narrando la strage del console Quinto Marzio e del suo esercito. E se Roma li volle domi, li dovè decimare, relegarne una parte nell'Abruzzo e fondare in Luni una colonia di legionari. Dall'incrocio delle due razze vengono i lunigiani.

Di costoro si composero quasi del tutto le più forti e indipendenti milizie italiane del cinquecento: le Bande nere.

Il moto d'oggi — senza voler davvero negare influenze e mene direttive d'altrove — si spiega anche con la loro natura, il loro passato.

Furono sempre così: da Roma ai Malaspina e ai Cybo. E quali furono sotto la tirannide dei due Estensi, Francesco IV e il figlio, tali si mantennero col governo nazionale.

Così, questo d'oggi è un moto che non ha relazioni altro che esteriori e occasionali con l'anarchismo, sia nell'origine brutale dei dinamitardi, sia nel pensiero del Kropotchine, il filosofo del sistema. Il moto lunigianese è seguito ieri, ma poteva indifferentemente avvenire trent'anni fa. Questo lo caratterizza: è un *a parte* nella tragedia che si va svolgendo della lotta di classe.

CARLO SFORZA.

LA VITTORIA D'AGORDAT.

(Nostra corrispondenza dall'Asmara).

Dissi loro: " Siate bravi e ritornate coperti di gloria! „ E furono bravi e ritornarono coperti di gloria. E quando, all'ingresso trionfale ad Asmara, strinsi loro la mano ed abbracciai il Duce, mi sentii fiera di questi miei fratelli, orgogliosa dell'Italia mia, che crea gli eroi. Oggi, come ieri, come dimani, come sempre. Essa, la gran Madre, fa il miracolo: con un lampo del suo genio, con un fiotto del suo sangue si scuote, si rialza, redime le sue colpe.... e, bella, gloriosa, sfavillante di purissima luce, si presenta alle genti, che irresistibilmente attratte dalla potenza del suo fascino immortale, entusiaste l'ammirano e reverenti l'inchinano.

Fin dai primi di dicembre, i nostri informatori nelle regioni dei Baria e dei Beni Amer segnalarono un agitarsi insolito dei Dervisci nei dintorni di Cassala, i quali non tardarono a palesare le loro intenzioni aggressive contro la Colonia. Furono naturalmente prese alcune misure di precauzione; e il 12 dicembre si diede ordine a parte delle truppe d'Asmara di tenersi pronte. Il 14, lo squadrone, la batteria e due compagnie di fanteria indigena, ricevono l'ordine di partire alla volta di Agordat, dove i Dervisci minacciano. All'ora stabilita, tutti sono pronti; e soldati neri e ufficiali bianchi, baldi, sorridenti, lieti, come andassero ad una festa, partono, accompagnati dai voti di chi è costretto a restare, e dalla *fantasia* delle donne indigene, che con canti, augurano ai partenti di tornar vittoriosi trattenendo il pianto perchè le lagrime porterebbero loro sventura. Il giorno appresso, passa il comandante le truppe, colonnello Arimondi. Intanto le notizie le più disparate e contraddittorie giungono da tutte le parti. " È un manipolo di predoni che non ha altra mira che quella di razziare.... sono cinque, seimila uomini male armati e disordinati.... probabilmente non attaccheranno nemmeno e ci faranno muovere inutilmente.... I Dervisci ascendono a 16 000 bene organizzati, meglio armati, con 900 cavalli, con mitragliatrici, con larghe provviste di viveri, avendo fatto un raccolto abbondantissimo.... la loro è guerra di strage, di esterminio, avendo giurato nelle *moschee* morte agli *Infedeli*. „ E in questa alternativa di notizie più o meno allarmanti, passano eterne le ore, e una certa trepidazione comincia a farsi strada, e altre truppe partono, ed è un succedersi d'ordini, di disposizioni date e ricevute, di carovane da avviare, di saggie precauzioni da prendere contro ogni possibile evento.... un'incessante tensione d'orecchi per udire le voci che vengono dai nemici di lassù;... un figgere lo sguardo continuo per distinguer bene.... gli amici di laggiù; e tutti con coscienza, con senno, con serenità dispongono e agiscono. Il Comandante la zona dura fatica a frenare gli entusiasmi di tutti, bianchi e neri, per andare alla guerra; è una frenesia, uno slancio magnanimo, nobile, alto, generoso! Egli stesso che pel primo ne soffre, avendo nelle vene sangue di soldato, è commosso, ma deve reprimere e reprime perchè tale è il dovere. I soldati dell'infermeria vogliono uscire; gli indigeni, accorsi da lontane regioni, dov'erano in licenza, oppongono a ragioni, che pare li abbiano convinti, il ritornello: " *Tu comandare, noi obbedire.... ma voler andare a combattere e non fare qui sciarmutte* „ (la parte di donne) i bianchi mordono i freni e dicono che darebbero metà della vita per pigliar parte al combattimento. È tale insomma l'entusiasmo, tale la febbre, tale l'ardimento che l'aria diventa satura di elettricità.... guerresca, ed io, respirandola, m'inebbrio e ripeto:

" Ah perchè forti a me natura e il cielo
Altrettanto non fer le membra e il petto.
Onde potessi anch'io la gonna e il velo
Cangiar nella corazza e nell'elmetto! „

Di tanto in tanto arriva un qualche telegramma del Comandante le truppe; nel mattino del 21 un ultimo in cui avverte essere i Dervisci in parecchie migliaia, a pochi chilometri dal Forte, per cui suppone attaccheranno in giornata. Poi.... nulla, più nulla.... nessuna notizia.... nessuna...! tranne che il nemico, per 14 chilometri, ha rotto il filo telegrafico tra Agordat e Cheren.... e il dubbio dello smarrimento d'una carovana diretta ad Agordat con viveri e munizioni! È mai possibile ridire l'angosciosa trepidazione dell'incertezza, il muto interrogare e il più muto rispondere, l'inquietudine, il tormento, lo sgomento?... Certi brividi improvvisi ti avvertono forse che in questo istante uno dei tuoi cade...? e come volgeranno le sorti? Dio! che non si darebbe per una notizia! Intanto ad accrescere questo stato di sovraccitazione nervosa, concorrono i canti salmodianti — accompagnati dal monotono e melanconico suono del *negarit* — del clero abissino e della popolazione, innalzati per ottenere la vittoria; l'informazione dell'arrivo delle Suore della Missione francese, che da Cheren si rifugiano a Massaua; una fitta nebbia, che coll'oppressione, ti rende l'aria ancor più grave e pesante. Cala la notte ed aumentano le crudeli incertezze, le inquietudini. Finalmente alle cinque e mezzo antdel 22, arriva un telegramma firmato " Arimondi „. Coll'anima sospesa, con un fremito nervoso, pendo dal labbro di mio marito che ne fa la lettura. Al punto in cui dice: " Dopo due ore di fierce combattimento, Dervisci in completa rotta passarono il Barca e più di 60 bandiere ed una mitragliera caddero nelle nostre mani „, egli, il soldato, si asciuga una lagrima, ed io lascio scorrere le mie. Che indimenticabile momento! qual compenso a tutte le ansie passate! Ma alla lieta novella, tien dietro la dolorosa: " Capitano Forno, tenente Pennazzi Lincoln, tenente Colmia, furier maggiore Profili, morti. „ Il cuore si stringe, si china la testa e si ammutolisce. Ieri, partiti baldi, fidenti, col sorriso che li illuminava.... Oggi caduti! Ed erano cuori d'oro, anime elette e nobilissime, caratteri miti, sereni... amati, ammirati da tutti che ne conoscevano la modestia, la segreta generosità, l'abnegazione, i sagrifizi impostisi per scopi santissimi. Oh, il cuore vorrebbe sanguinare.... Ma Voi ora siete così in alto, circondati da un'aureola di gloria che vi immortalizza il nome, che compiangervi non s'addice. Per voi dunque, grandi, prodi, generosi, non lamenti, ma commemorazioni delle vostre virtù, del vostro valore, del vostro sagrificio! Per voi un culto nel nostro cuore, una religione nel nostro ricordo.

Come il lampo la notizia della vittoria si spande per Asmara: ventolano le bandiere, tuona il cannone; bianchi e indigeni siamo tutti fuori, tutti in giro; ci stringiamo la mano.... il labbro s'atteggia al sorriso, ma gli occhi si velano di lagrime; è un contrasto penoso dentro di noi. Si capisce, che era impossibile avere una vittoria così splendida senza vittime, ma il cuore è sempre il cuore e non sa ragionare che ad un modo! Intanto si assiste ad un vero spettacolo. Le indigene, le mogli degli ascari partiti per la guerra, dalla perdita dei tre ufficiali, deducendo la conseguenza di numerose perdite nei loro, con pianti e gemiti si raccolgono attorno al Comando per chieder notizie. Le esortano a non lamentarsi, a non piangere per non portare malefizio al proseguimento delle operazioni militari così splendidamente iniziate, e si persuadono a rientrare calme ai loro campi in attesa delle notizie che sarebbero poi venute da Agordat. Povere donne! Sono così docili che non si permettono più un lamento! non sono prive di cuore, giacchè molte si sono avviate, con provviste, alla volta di Cheren ed Agordat per rendersi utili ai loro mariti! Un diavoletto, fratello dell'ascaro di Pennazzi, — che si seppe essersi gettato sul corpo del suo padrone e aver trovata la morte, — tutto piangente, vuole partire, perchè ha il presentimento della sventura che lo ha colpito, e a nol che ne lo dissuadiamo: " Almeno telegrafare, dice, io non importa sbendere, ma sabere. „ L'attendente di Colmia, alla notizia della sua perdita, si rompe la testa contro il muro; ma quando gli ufficiali gli dicono che il povero tenente è morto " combattendo da forte „, asciuga le lagrime e quasi sorride. Nel campo del capitano Forno è una vera pietà! Gli indigeni, uomini e donne che lo chiamavano *abbò* (babbo), tanto questo soldato dalla scorza ruvidissima e dal cuore buono, si faceva amare, si dànno alla disperazione, circondano il suo tukùl e quello del dolcissimo, schietto, distinto tenente Pennazzi, e riempiono l'aria di grida e di pianti.

Tre giorni dopo la vittoria arriva la nota dei morti e dei feriti. Più di trecento donne s'affollano al Comando per sentir pronunciare la loro sentenza. Povere creature! quale strazio in quei momenti di atroce attesa! Le colpite gemono, piangono, cadono a terra, si cantorcono, si strappano le trecciuoline e insieme pezzi di cute; quelle dai mariti feriti si portano in massa al telegrafo per chieder notizie, e le fortunate, via di corsa, emettendo il giulivo *eleltà*.

Ed ora esultiamo! È stato annunciato per le 3 pom. dell'ultimo dicembre il ritorno ad Asmara delle truppe che presero parte al combattimento e che vi diedero luminose prove di valore. La notizia diffusa fra i bianchi e gli indigeni scuote il cuore di tutti. I più impazienti, e fra questi le donne, corrono fin dal mezzogiorno all'incontro ai vincitori, le poche truppe rimaste a presidiare Asmara sono disposte all'ingresso del paese per rendere gli onori ai loro commilitoni; gli ufficiali non comandati sotto le armi, i capi delle bande, gl'impiegati della colonia agricola, qualchedun altro, compresa la sottoscritta, muovono prima delle due sulla strada di Cheren per abbracciare più presto i fortunati camerati ed amici. L'incontro avviene al villaggio di Adebitos, dove il clero, le donne hanno improvviato una festosa *fantasia*, e dove vengono scambiati affettuosi baci e sincere congratulazioni. Ricordinate le truppe, la colonna si avvia verso Asmara, preceduta dai tamburi e dalle settanta bandiere tolti al nemico e seguita dalla folla plaudente, che si va man mano trovando lungo la strada e che rappresenta la popolazione di Asmara e quella di molti paesi vicini. È uno spettacolo imponente che dovette commuovere non solo gl'italiani, ma gli stessi indigeni, perchè raramente un numero sì grande di trofei ha attestato il successo delle guerre combattute in questa zona. Non vi è scetticismo che regga alla vista di soldati vittoriosi; e quando tali soldati sono i tutori dell'onore e degli interessi patrii, l'ammirazione, la gratitudine e l'affetto vi trascina ad applaudirli, ad amarli come fratelli.

" Bravi ascari! „ dicevo nei miei primi contatti con essi: " bravissimi! „ dico ora, per la splendida prova di valore, di disciplina, di devozione data agli ufficiali italiani che li comandavano alla battaglia d'Agordat. Ormai gli ufficiali sentono non solo della fiducia, ma dell'entusiasmo per questa truppa; e siccome il loro esempio e il loro spirito di sagrificio saranno sempre un'influenza grandissima su di essa, così l'Italia può sperare che la colonia non solo vivrà, ma avrà vita sicura e prospera.

Ed ora un evviva al prode condottiero, colonnello Arimondi, un evviva all'eroico soldato italiano, un evviva al valoroso ascaro!

Asmara, gennaio. ROSALIA.

Che bella lettera ci ha scritto la signora Rosalia Piacevia! È fresca nelle impressioni, vibrante nell'espressione; chi legge crede d'assistere a tutto. Perchè tutto è dipinto bene e narrato semplicemente; e la donna si riconosce nel sentimento così affettuoso e nel patriotismo così fervido e superbo. Anche a nome dei lettori mandiamo fin laggiù i più vivi ringraziamenti a S. E. la nostra gracioca corrispondente. È dobbiamo ringraziare altresì il tenente Vitta che ci mandò numerose ed eccellenti fotografie, prese sul luogo dal signor Guido Dumas; non potremo pubblicarle che nel prossimo numero. In questo diamo il ritratto del colonnello Arimondi e la batteria di Keren; e non abbiamo voluto ritardare l'interessante corrispondenza.

• D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

LE PELLEGRINE

POESIE DI

REMIGIO ZENA

LIRE QUATTRO. — *Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso* — LIRE QUATTRO.

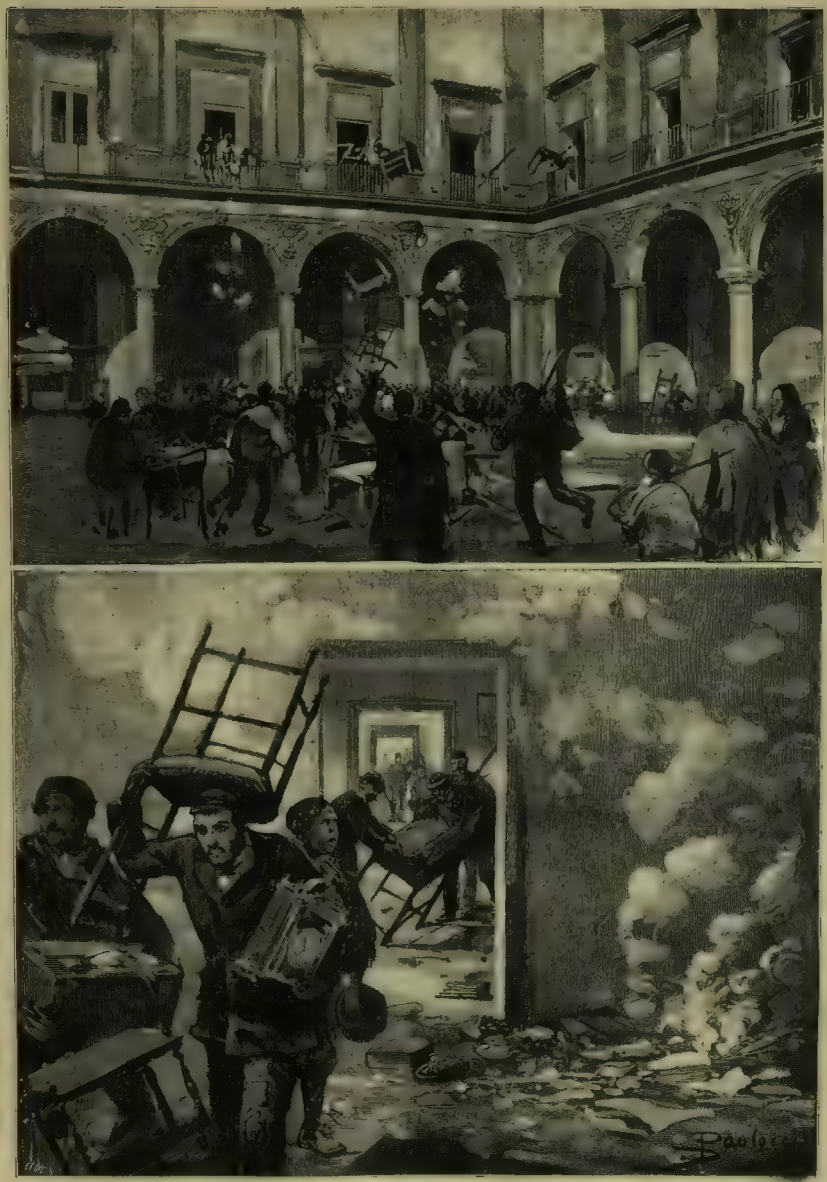
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.



I CONTADINI NASCONDONO LE ARMI IN CAMPAGNA.



Lo stato d'assedio in Sicilia. — LA CONSEGNA DELLE ARMI A PARTINICO (disegni dal vero di E. X.).



La rivolta in Sicilia. — Distruzione degli uffici della Pretura nell'edificio del "Collegio" a Mazzara del Vallo.
(Disegno di Dante Paolocci da schizzi e fotografie di E. X.)

LA CAMERA

che doveva riaprirsi giovedì, 25 gennaio, rimane chiusa per un altro mese. Alla vigilia del giorno fissato per la riapertura un decreto reale ha prolungato le vacanze sino al 20 febbraio. Questo provvedimento, invero straordinario, è motivato dal Crispi per la necessità di presentarsi all'Assemblea quando la situazione del paese sia più tranquilla, e quando il Governo si trovi in grado di annunciare concreti provvedimenti finanziari. Si grida da molti che è un colpo di Stato, e il furore è grande nel mondo parlamentare; ma il paese che per il parlamentarismo ha sì poca simpatia e poca stima, non è di questo che s'inquieta; — e di ciò il Crispi e i suoi colleghi saranno facilmente assolti, purchè fra un mese si presentino davvero con qualche cosa di serio e di salutare.

Intanto diamo il resto dei cenni biografici di quei deputati, di cui sul numero scorso abbiamo pubblicato i ritratti:

Un fedelone sincero della vecchia destra è il marchese Paolo Ricci, che abita a Civitanova nelle Marche, e rappresenta alla Camera il collegio rappresentato nella letteratura italiana da Giacomo Leopardi: quello di Recanati.

Dei Rossi alla Camera ce ne sono tre: *Luigi* di Milano, *Giuseppe* di Catanzaro, e Rodolfo Rossi, di cui abbiamo dato il ritratto nel numero antecedente. È alla Camera dal 1886, quale rappresentante di Bologna, ove nacque, studiò, si laureò, esercitò, e coprì varie pubbliche cariche. È buon oratore, e perciò quando parla alla Camera (il che avviene non di rado), è sentito sempre con piacere.

Uno degli elementi più intelligenti dell'estrema sinistra è l'avv. Ettore Sacchi, che dimora a Cremona, e rappresenta il collegio di Pescarolo ed Uniti. Nato a Cremona il 30 maggio 1851, appena ventenne si laureò a Pavia. Si fece molto rumore in questi ultimi giorni intorno al suo nome, perchè l'on. Ettore Sacchi deputato querelò il suo omonimo Ettore Sacchi (direttore della *Provincia di Cremona*), provocando uno di quei processi coi quali i liberalissimi fanno di tutto per far venir in ugga la libertà, condivati dall'allegro codice zanardelliano.

Figlio di Riccardo Sineo (1805-1876), patriotta, giornalista, deputato, senatore, ministro, è l'on. Emilio Sineo, deputato nelle legislature XV, XVII, XVIII. Abita a Torino (ove copre cariche), ed assai contribuì al buon esito dell'esposizione del 1884) e rappresenta Carmagnola. È dottore in giurisprudenza e professore d'etica civile e diritto. Anch'egli, di solito, vota col governo.

Chiunque ha un po' di pratica di storia parlamentare ricorda il nome del senatore Romualdo Trigona di Sant'Elia, nella cui casa a Palermo, il 29 marzo 1863, venne operata una perquisizione, perchè lo si riteneva capo ed autore di attentato contro la sicurezza dello Stato: il che diede luogo in Senato a discussioni che durarono sei giorni. Figlio di lui è il marchese Vincenzo Trigona di Castagnola e di Tremestieri, che si può considerare come un risuscitato della politica, perchè ritorna alla Camera dopo esserne stato escluso per sei legislature. Eletto la prima volta nel 1865 dal collegio di Noto durante l'VIII legislatura, fu rieletto dallo stesso collegio nella quattordicesima IX e X, e da quello di Caltagirone nella XI. Allora sedeva a destra; ma eletto di nuovo a Noto nel 1892 andò a sedere a sinistra: come, del resto, fecero innumerevoli altri. Scrisse di materie finanziarie e ferroviarie in parecchi giornali. Fu sempre buon patriotta, e poco più che diciottenne nel 1848 era capitano della guardia nazionale, e nel 1860 fece insorgere la sua città nativa. Nacque a Noto il 19 dicembre 1829, ma da oltre trent'anni ha fissato la sua dimora a Firenze, ove fu sempre chiamato ad onorevoli cariche. È senatissimo anche dai suoi compaesani, che lo rivollero deputato anche per protestare contro il governo che mai si decideva a nominarlo senatore, come, per vari titoli, ne avrebbe avuto il diritto.

Pietro Paolo Trompeo, deputato di Biella, appartiene ad antica famiglia biellese di patrioti; nei moti del 1821, due suoi zii subirono condanna di morte. Egli nacque l'11 gennaio 1824; fu laureato in legge; e dopo il 48 collaborava al *Costituzionale Subalpino*. È deputato da 6 legislature senza interruzione, cioè dal 1876; e nelle prime elezioni generali del 1882 a scrutinio di lista, ebbe il maggior numero di voti, 12 918, e fu chiamato il deputato capolista. Prese sempre parte attiva ai lavori parlamentari. Collaborò col Pinelli e col Galletti nella importante raccolta di tutti gli *atti del Parlamento subalpino*.

È alla sua terza legislatura l'avv. Giorgio Terraccio (da non confondersi col più vecchio fratello e deputato Sebastiano), nato a Chiusa di Pesio (Cuneo) nel 1845, laureato nel 1864, bersagliere nel 1866, e poco dopo professore di diritto penale all'Università di Ferrara, ove dimora da molti anni, e cui considera ormai quale seconda patria. Prima di entrare a Montecitorio ebbe a lottare strenuamente contro le solite nullità invidiose, che non possono perdonare la superiorità ai più valenti. Alla Camera parlò più d'una volta con foga oratoria: ed è rimasto celebre il discorso da lui pronunciato il 1° luglio 1887 contro la legge zanardelliana sull'abolizione delle decime. Rappresenta il collegio di Cento.

È dal 1890 alla Camera l'avvocato Eugenio Valli, che nacque a Stienta nel 1853, dimorò molti anni a Padova, ed ora si è stabilito a Roma. Rappresenta il collegio di Lendinara (Rovigo), dove vinse il socialista Guido Praga. La sua elezione era stata contestata, perchè si sosteneva che egli non avesse ottenuti i voti necessari per essere proclamato; ma sebbene l'aritmetica non sia un'opinione, l'elezione venne convalidata. Già segretario dell'*Associazione Costituzionale* padovana, ed amicissimo dell'onorevole Luzzatti, fu sulle prime uno dei più *forti* sostenitori del gabinetto Rudinì; poi si legò strettamente al Giolitti; e ultimamente lavorò con tutte le sue forze a preparare la reincarnazione del Crispi. E non so bene se direttore o ispiratore d'un giornale di Padova; tenne e pubblicò qualche conferenza, fra le quali una sul *Cancelliere di ferro*.

È nato circa il 1845 a Rovigo, ed abita a Bassano, l'on. Francesco Vendramini, deputato dal 1886. S'occupa di questioni finanziarie, e riferì sul bilancio dell'entrata. Votò sempre per tutti i ministeri i quali, per doverosa gratitudine, fecero sempre alla loro volta votare per lui. È avvocato.

IN TENTAZIONE.

RACCONTO DI

ORAZIO GRANDI.

L'improvviso tacere dell'orchestra li fermò, dopo quel lungo *walzer* messo al servizio del *cotillon*, con un andamento troppo mercuinco, e per loro due, più che per altri, così breve e indifferente ad un tempo.

Era il momento di tregua.

Giorgio Frontalta e Aurora Vitalbi rimasero un po' lì, in piedi, colle mani ancora intrecciate, cogli occhi negli occhi pieni di stupore ineffabile, interrogandosi.

La sala superba, dove gli artisti aveau profuso tutto il genio della bizzarria; la sala superba diventata uno studio immenso, dall'ampio focolare fiammingo, dai grandi quadri campestri, dalle gigantesche pelli di fiere maestosamente adagiate lungo le pareti, nel fiammeggiare infinito dei lumi, favoriva quello che a loro due pareva un sogno: essersi riveduti.

La sala spagnuola, là in fondo, trasformata in nave, con tutti i lenocini del vero, fino al rumore delle manovre, fino all'odore del carbone, attirava la gente sudata e inebriata.

Loro attirava la pace. Sedevano dal lato opposto, vicino ad un gran ciuffo di piante ornamentali; e poi di là nel piccolo salotto giapponese, dalle cornici di *bambù*, dalla luce più timida, sotto le trasparenze: tranquillo, quasi deserto.

E come fino allora l'emozione li aveva quasi astretti al silenzio, ora traboccava in tutti e due il bisogno di ritrovarsi soli, come si erano lasciati un anno prima a P..., e di riassumere tutto, nella folla delle ricordanze, così, a parole mozze e rapide, come punti luminosi, fatti per richiamarne altri dieci, altri cento, più vivi di quel che loro stessi credevano.

— Perchè non mi hai più scritto, Aurora? Sono sei eterni mesi! — disse Giorgio, prendendole ancora la mano.

— Sono più: sei e due settimane.

Lui la guardò, non mutata neppure in quel fine sorriso, dov'era come pochi sapevano, nessuno al pari di lui, la bimba che ama e la donna che pensa.

— Facquero. Due o tre coppie giungevano dalla parte della biblioteca, parlando alto. Si fermarono ad ammirare i bei ventagli schizzati ad olio e ad acquerello e destinati per premi; poi passarono.

— Ma nulla, o quasi nulla anche di questo avvenimento che cambiava la tua vita!

— La mia vita.... forse. Non altro.

Si guardarono ancora, senza visibile turbamento; solo un lieve tremito anche nella voce di lei, diceva che egli non era più solo ad essere vinto dall'emozione. Giorgio riabbassò gli occhi su quella breve manina che aveva tante volte coperta di baci, e ricordò tutto quello che la sua giovine cugina gli aveva detto nel giorno memorabile in cui si erano lasciati.

Essa, apparentemente più forte di lui, che piangeva come un fanciullo, tutto aveva preveduto: anche l'avvenimento che, nella scavità del loro affetto pareva a lui, fin d'allora, dovesse porre tutti gli sgomenti del futuro, essa già vedeva lucidamente, e attingeva a certe leggi di sommessione il ragionamento superiore all'età e all'esperienza sua.

Ma allora la campagna rideva intorno al loro dolore di separarsi, e il grande idillio di quella valle, sacra alle memorie, dove le loro labbra eransi unite nel primo bacio, aveva tolto a Giorgio Frontalta ogni facoltà che non fosse il pensiero angoscioso di qualche cosa d'interessato a troncare il loro sogno di giovinezza.

Neanche dalle lettere care, con tanta ansia attese, con tanta avidità lette e rilette, fino ad averle stampate nell'anima, prima che nella mente: neanche da quelle, dove il ragionamento a volte filava con la rassegnazione, ma le più era spezzato dagl'impeti di un affetto divenuto un bisogno, Giorgio si sentiva rassicurato. V'erano tra lui ed Aurora delle volontà che potevano più delle promesse.

Del resto egli aveva scritto nel suo confidente albo: "Tout passe, tout casse, tout lasse „ come le labbra di sua cugina glie l'avean ripetuto, tanto per la voluttà di tormentarsi e di tormentarlo: poi, vi aveva fatto seguire un punto interrogativo, e la domanda era rimasta così.... aspettando.

Ora la risposta ei non l'aspettava, non la voleva dalla bocca di Aurora; ma glie la studiava negli occhi, la cercava nella voce, la indagava nella vera misura del mutamento avvenuto nello stato di lei; la invocava da tutto il suo essere, così, senza quelle vane parole, che anch'essa aveva sempre sdegnate, con una fierezza quasi gloriosa del cuore, con una fede ineffabilmente alta del proprio sentimento.

— Vi cercavo di là — disse una voce, vicino a loro. — Ma qui si respira meglio.... Bravi!

Giorgio si scosse, riguardando la piccola figura rotonda, mobile e sorridente, che era venuta a sedersi accanto a loro, gettando il *claque* sulla prima sedia, ed agitandosi rapido un piccolo ventaglio dinanzi alla bocca dischiusa.

Egli girò colla stessa rapidità lo sguardo intorno, e soggiunse:

— Grazioso!

— Eugenio, — disse Aurora, — quante volte ti ho parlato di Giorgio?

— Molte, tante, che il contarle mi sarebbe già parso un miracolo d'aritmetica, se il miracolo più sbalorditoio essa non l'avesse operato in me: profano, se non nemico di romanzi, mi ha fatto lettore, anzi ammiratore dei vostri.... correggo, caro cugino: dei tuoi.

Giorgio incontrò ancora gli occhi di Aurora limpidi e soavi, Vitalbi facea riposare il piccolo ventaglio, puntando gli occhi socchiusi su quelli schizzati e incorniciati alla parete. Si alzò ad un tratto e andò là, diffilato, esaminando.

— E tu dov'eri? — essa chiese a suo marito.

La piccola figura girò su sè stessa, con una certa grazia disinvolta, e tornò a loro.

— Ecco, cuore mio! (e questa verbale carezza detta sorridendo, come non mosse un muscolo della faccia di lui, nè di quella d'Aurora, non ebbe pel cuore di Giorgio maraviglioso alcun suono temuto, tranne quello d'un'espressione abituale). In galleria ho incontrato il mio uomo: anzi, per dirla con parole forse più accette a tuo cugino, il mio *documento umano*: l'onorevole B.... che ieri conoscemmo in casa del Ministro; ti ricordi?... Il rimanente sarebbe ozioso dirti, e forse ti metterebbe di malumore. Ti basti che domani sarò inchiodato a Montecitorio per tutta la seduta. Non propongo a Giorgio di farmi compagnia; ma tu gli proporrai di far *déjeuner* con noi.

— Va bene. In ogni modo, non darti pena per la mia solitudine, — s'affrettò a rispondere Aurora. — Tanto Giorgio ha una vecchia promessa

GIORNALE di KNEIPP Indicatore utilicle del sistema di cura KNEIPP. Esce il 1.° e il 16 d'ogni mese in fasc. di 24 pag. in-4 reale. Prezzo annuo d'abbonamento anticipato: per l'Italia L. 3; Estero, L. 6.30. - Ufficio d'amministr.: UDINE, Via della posta, 16. - Consulti agli abbonati.

da mantenere: quella di farmi da guida nel rapido.... troppo rapido mio giro artistico qui in Roma. Vero?

Giorgio scosse vivamente la testa, affermando mentre cogli occhi le diceva:

— Grazie! grazie!

Nella grande sala avevan ripreso il *cotillon*, vivacemente. Aurora fermò colla piccola matita il suo *carnet*, un vero gioiello disegnato da Joris; e Giorgio si sentì felice che cessa lo chiudesse così, col suo nome, nel pensiero di lui, e come non volesse esser tocca da altre mani.

Lei capì di avergli trasmesso il proprio pensiero, e gli sorrise, di quel sorriso, dov'era scritto, e dove lui aveva imparato a leggere tante cose soavi.

— Vuoi che andiamo? — ella disse a suo marito.

— Sei stanca?

— Un poco.

— Andiamo, allora.

Si alzarono. Frontalta rioffrì il braccio ad Aurora, ed essa vi si appoggiò. Era pallida, ad onta del caldo intenso; Giorgio si ricordava di averla vista così, come affranta dalla sua stessa loquacità di bimba che voleva essere persuasiva, e non era; perchè le parole non dicevano quel che il cuore soffriva. Ora essa taceva, mentre percorrevano la lunga galleria di riposo, che menava al guardaroba. Suo marito salutò ancora due o tre persone. Con una si fermò: era un bel vecchio, alto ed elegante, che fece come colare sul suo interlocutore poche parole gravi, dove parean racchiuse le sorti della finanza italiana.

Anche Giorgio e Aurora si soffermarono. Ella rimase lì un istante, inderisa, aspettando. Finchè ebbe un istintivo e brusco movimento di allontanarsi — come malsicura in quel momento di sè — dal pericolo di una presentazione.

Pochi istanti dopo, anche Frontalta lasciava solo il circolo di via Margutta, collo sguardo sereno d'Aurora nel cuore, ancora come sotto la pressione di quella piccola mano, che si era stesa nuda verso di lui, di tra la tiepida pelliccia, fuori della vettura.

Egli passò rapido tra le due file di legni, sul piazzale biancheggiante sotto la luna; e mentre all'orecchio gli giungava ormai a pena il suono degli archi, nella notte quieta, egli sentì il bisogno di portare traverso al silenzio quella che a lui pareva anche una visione dolcissima, quell'aria pungente gli era come una voluttà nuova sulla faccia libera; e l'occhio vagando sugli alti misteri delle ombre pinciane e sulla fronte illuminata della Trinità, non vedeva.

Non vedeva che Aurora. E richiamando tutto quel che di alto e di puro essa gli aveva candidamente recato, fino ad un anno innanzi, anima per anima, dove meglio essa aveva la sicurezza di essere compresa e rispettata, Giorgio rivedeva sè stesso, nella chiarità dell'alba dorata ancora dal pienilunio, mentre la villa e la campagna dormivano; e tutto s'acquietava nella malinconia della partenza, fin le più acute offese al suo cuore e alla sua dignità, lanciate dai puntigli dolorosi di due famiglie strette da vincoli sacri di tradizione e di sangue.

Entrando nel piccolo gabinetto dell'*Hôtel de Russie* Giorgio s'accorse d'interrompere un dialogo vibrato, di cui non colse che queste parole di Vitalbi:

— Domani debbo trovarmi a Napoli, assolutamente.

Aurora gli mosse rapida incontro colla mano distesa; felice di veder lui, evidentemente sollevata di troncare quel dialogo.

La piccola e rotonda figura di suo marito sedeva già a tavola.

— Mi sono fatto aspettare? — domandò Giorgio.

— Oh! pochi minuti appena, compensati ora dalla tua presenza, caro e invidiabile cugino, — — disse, ridendo alto, Vitalbi.

Aurora, invece, gli disse piano.

— Grazie.

La fiamma crepitava nel caminetto; la finestra ampia e libera, sopra la galleria a cristalli, aprivasi di fronte al giardino, digradante su fino al Pincio, come in un anfiteatro superbo di verde e di luce.

Vitalbi suonò, e al cameriere, comparso quasi subito, ordinò con impazienza:

— Servite.

Vitalbi mangiava rapidamente, incalzato dal tempo, guardando ogni po' l'orologio, in una irrequietezza nervosa della sua piccola persona, ma che pur lasciava a Giorgio sufficiente agio di osservar meglio il marito di sua cugina. Egli aveva senza dubbio con sè un vantaggio che Frontalta invidiava: la scrupolosa osservanza di quella parte igienica, per così dire, nel programma dell'esistenza, per la quale ogni altra considerazione è mortificata come una debolezza o compatita come una malattia. Le poche occhiate e le rare che Vitalbi gli buttava acutamente, ma sorridendo, di sopra al piatto, parevano fatte apposta per confermargliele.

Appena sorseggiata la sua piccola tazza di caffè carico, Vitalbi si alzò, scrollando il capo verso Giorgio, che gli offriva delle sigarette.

— Egli non fumava.... Non aveva fumato mai. Altra fortuna!

— Lo scusassero. Era aspettato. Non poteva tardare. La seduta si apriva alle due. Essi badassero a non fare un'indigestione d'archeologia, come lui l'avrebbe probabilmente fatta di discussione finanziaria.

Poi, al cameriere, che l'aveva aiutato ad infilare il *paletot* e l'accompagnava di là, lo udirono ordinare la vettura per la Camera; finchè la porta a cristalli che metteva allo scalone si richiuse dietro di lui.

Allora Aurora prese tutte e due le mani a Frontalta, così, come in un'offerta soave di tutta l'anima sua.

— Non ho che poche ore da consacrarti, Giorgio, ma queste sono completamente tue, — gli disse.

Egli le venne a sedere accanto, tutto preso dalla ineffabilità di quel momento troppo desiderato.

— È tanto. È tanto! — egli badava a ripetere, colla bocca soffocata nelle manine di lei e come sopraffatto dalla gioia; poi lo rialzò gli occhi in viso e vi trovò due lacrime.

— Mai dimenticato? mai?

— Mai.

— E.... allora?!

Lei ebbe come un sussulto amaro, e un'espressione infinitamente dolorosa le passò negli occhi grandi e dolcissimi.

Lui si pentì della domanda. Ne sentì subito tutta la ingenerosità, tutta la irragionevolezza, tutta l'offesa verso quello stesso passato, di cui egli avea fatto sempre l'evocazione, pascendone l'anima, sgomentata dalle lunghe ore di solitudine, o quando usciva sfranto dagli amplessi dell'arte, assetato di quelli più umanamente consolatori dell'amore. E questo amore, nato, germogliato ed assurto in lui radiosamente, fino da bimbo, nè offuscato mai da altri vaghi fantasmi incontrati per via, era stata sempre, era sempre lei, Aurora, nelle ricordanze, negl'ideali dell'artista, nei sogni del tempo trascorso, nella realtà di quel momento.

Le s'accostò così, come implorando, e le sfiorò la fronte colle labbra.

— Scusa! — mormorò, colla voce mutata. — Io soffro.

Lei s'alzò improvvisa, pallida, ma sempre apparentemente più forte.

— Siamo savi, Giorgio, — disse. — Mi sono fatta la promessa di queste ore. Le ho desiderate quanto te: forse più costantemente di te. Ce le siamo anzi, conquistate. — Lo guardò, voleva dire, col sacrificio! — Debbono dunque essere la nostra gioia.... non il nostro rimorso. Ti conosco tanto nobile, che so di essere intesa. Fra noi due, niente che umilii e faccia male, mai! Va bene?

Egli le prese ancora la mano, e vi premè le labbra. Era la sua promessa.

Vicini alla grande finestra, giungeva a loro il pigolio dei passeri saltellanti fiduciosamente sulle ghiaie, e il cinguettio delle capinere, timidamente celate nel fitto de' lauri alti del giardino. Lassù in cima una piccola vasca circondata dai misteri dilicati delle ninfee e delle tradescanzie arretate sul masso artificiale, sotto le foglie audaci dell'*Arum*, dava promesse di pace e gittava bagliori sull'ale immacolate di un cigno.

Tutto ciò pareva lì apposta come un invito seducente al pieno godimento di quel giorno, nelle visioni lucide e soavi del passato, nella completa noncuranza del domani, nel fiero conforto dei comprendersi, nell'inutilità delle parole, nella eloquenza tumultuosa del silenzio.

Rimasero così, un istante, come vinti nel cuore dalla carezza di tante voci ineffabili.

Poi, Aurora, la prima, disse:

— Vuoi che andiamo?

Una semplice portiera, dietro un largo paravento a ricami d'effetto, sul rosso acceso del fondo, separava la camera da letto dal piccolo *salotto*, dove essa aveva voluto ricever Giorgio in tutta la possibile intimità.

— Vieni, vieni! — gli gridò di là, gaiamente.

E Giorgio andò, fin oltre la porta, cercando di dominare l'emozione, aspettando che essa indossasse una graziosa pellegrina guarnita di skunk, e posasse sulle treccie bionde un amore di studentina, che gli la faceva parere una bimba adorabile e soave, una bimba vaga di piacergli, di essergli sempre gradita e cara come una volta: di recargli accanto la nota della giovinezza e l'illusione della libertà.

— Sicchè, — ella disse, voltandosi e tornandogli incontro, — ieri la Roma papale; un'ora davanti alla "Trasfigurazione„ un'altra davanti alla "Comunione di san Girolamo„. Del "Giudizio Universale„ sousa la mia ignoranza, non riuscii a farmi un concetto preciso. Però ho capito meglio una cosa più moderna, o almeno più modernamente delinita: la sala del Maccari al Palazzo Madama. Vuoi avere la compiacenza di abbottonarmi?

Essa gli porse prima una poi l'altra mano, chiuse nei guanti color paglia, chiarissimi e attillati.

Giorgio fece penetrare, quasi scattare con sapiente prestezza i sei bottoncini nichelati, e poi trattenne e baciò ancora, una, due volte le piccole mani.

— Oggi, in grazia tua, la Roma imperiale e repubblicana: le rovine piene di fascino; vero? — essa aggiunse, giocosamente. — Poi.... quello che preferisci, Giorgio; giacchè lo scopo, lo sai, è di stare con te.

Ella, ad onta di tutta la *sua forza*, ebbe ancora un leggero tremito nella voce.

— Va bene, — disse Frontalta. — Il programma è fatto. Andremo al Foro, al Colosseo e alle Terme di Caracalla.

— Grazie. Sei dunque felice d'essere il mio cicerone?

— Sì.

— Ma non sei allegro, Giorgio. Voglio che tu sii allegro.

Egli la guardò intensamente. Non rispose.

Lei lo prese a sua volta per le mani.

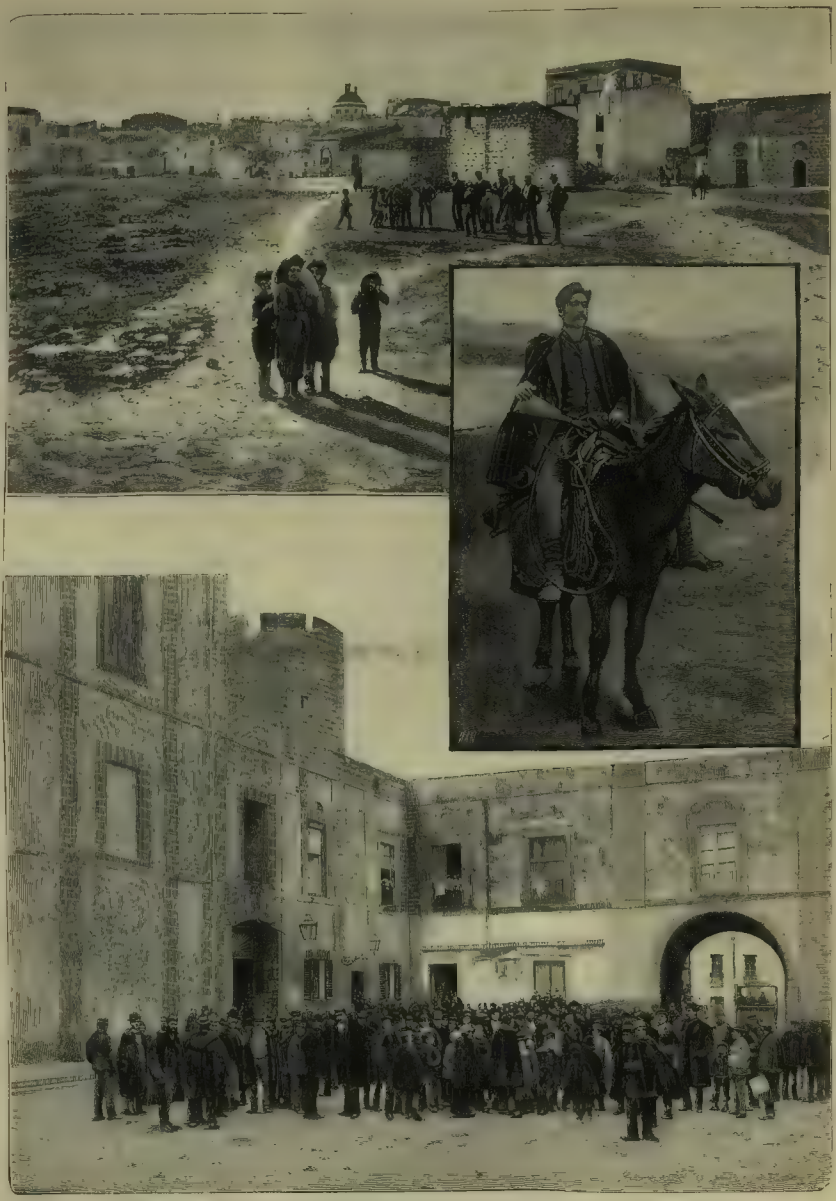
— Andiamo — ripetè, come bisognosa di aria libera.

Il portiere fece accostare una *botte*; essi vi saltarono sù.

Evitarono il Corso, più chiassoso di colori e d'intenzioni, che di tripudî d'un carnevale languente, e percorsero via del Babbuino, tra i passanti più vaghi di sole e di pace, meglio intonati colla condizione del loro cuore, dove parlava la grande gioia di una realtà sognata, anzi di un sogno realizzato: essere ancora l'uno a fianco dell'altro, nella profonda certezza di volersi bene: quel bene, che si eran giurato da bimbi, che l'età aveva maturato, e a cui i contrasti e gli ostacoli non avean fatto che conferire una più pura idealità, quasi un'aureola di sacrificio, che lo esaltava ai loro occhi e al loro pensiero, che lo levava alto sulla volgarità del mondo, fiero, sdegnoso e sicuro.... fin troppo sicuro di sè. Nel silenzio soave in cui Aurora aveva abbandonato la mano alla carezza di Giorgio; nell'onda di malinconia che cominciava a salire fino a loro dalle pensose rovine del Foro Traiano, sotto la cima della torre neroniana incoronata di luce, sentivano anche più il linguaggio di quell'affetto che li stringeva così, come in una resipiscenza del destino fatto mite e buono.

Quando l'arco di Settimio Severo comparve; e di là, il gran nucleo di Roma imperiale, Giorgio ordinò al vetturino di fermarsi, per lasciarli scendere. Essi avrebbero percorso a piedi la via angusta e misteriosa fiancheggiante gli scavi; egli girasse pure per la via di San Teodoro e andasse ad aspettarli all'Arco di Costantino.

Poi, mentre la vettura si allontanava lenta-



In Sicilia. — Veduta di Mazzara. — Un "campiere". — Piazza del Municipio di Castelvetrano.
(Da fotografie dirette di E. X. recatosi sul luogo.)

mente più per la via bianca di polvere e di luce, Aurora, serrata al braccio di Giorgio, avida e contenta d'ogni parola di lui, subiva in tutta l'arcana voluttà, come di cose già vissute nel pensiero, il fascino dell'immensa ruina.

Ogni tanto l'eloquenza di Giorgio cadeva; e in quelle pause, la solitudine metteva nella loro intimità una tenerezza di più, che le grandi volte del palazzo di Caligola, cupo nell'ombra, parea raccorre e fondere con le voci di affetti, di passioni, di sacrifici non soffocate dai secoli, per rinnovellarsi sempre, immutabili e inesorabili, nella eterna legge dell'anima umana. Là di fronte, i templi di Antonino e Faustina ridevano nel sole: sotto, più vicino a loro, dentro a contorni ben definiti, Giorgio indicò a sua cugina la casa delle Vestali.

Aurora parea pendesse dalle labbra di lui, che le andava ora descrivendo la recente opera di scavo: ma in verità pensava. Ricordava di avere scritto più volte di queste vigili auguste del fuoco sacro ai destini di Roma, e di non aver potuto vincere un senso di pietà per quella che doveva esser fierezza mulièbre e non era che violenza fatta alle anime col più grande de' sacrifici: quello dell'amore.

Invece l'eterna, idillica leggenda nella povera capanna di Faustolo, sulle alture di Roma quadrata, la inteneriva ancora, in quel modo sposata al culto ingenuamente popolare della lupa custodita, se non pasciuta, sui moderni fasti capitolini.

E dacchè Giorgio aveva taciuto di nuovo, essa richiamata a lui da quel silenzio, gli alzò gli occhi negli occhi soavemente così, che Frontalta ebbe come una sensazione, quasi una vertigine luminosa, tra le umide ombre degli archi, bassi sul loro capo, e come un vago e rapido sgomento di sè, di una cara cosa irreparabilmente perduta, della sua promessa, della sua presunzione, in una lotta, della quale parea gli sparisse ogni merito, per restargli e risalirgli nel cuore, colla puntura del sacrificio, colla vanità dell'eroismo, colla sterile paura del mondo lasciato sdegnosamente alle spalle, sola, fatale, suprema una verità:

— Mi vuoi bene? — egli le chiese, con una voce quasi strana, che tradiva la tempesta.

— Hai ancora bisogno di esserne assicurato, Giorgio?

— Vedi — egli le disse, come eludendo la controdomanda. — Mai come in questo momento il pane della felicità mi parve opera di Dio, soggetta ad essere spezzata, attossicata, distrutta dagli uomini. Io non vorrei apparirti vile; e sento che l'egoismo è padrone di me, e governa e calpesta tutto quello che io credevo affrancato



Africa. — Batteria da millimetri 9 del forte di Keren (fotografia del tenente Guido Dumas).

in me dalla volgarità degli altri. Tu, più costantemente di quel che io abbia saputo, ti promettesti la dolcezza di queste ore: è per ciò, forse, che oggi tu puoi guardarle in faccia, con una serenità che io mi cerco inutilmente nel cuore: Oh, insegnami, Aurora, insegnami ad esser forte!

Lei ebbe una delle sue espressioni accorate.

— Non è una virtù che s'insegni, Giorgio: e non è probabilmente neanche una virtù. Nel dovere stanno scritte molte cose che i più avrebbero paura di leggere la seconda volta, anche dopo un breve cammino traverso la vita. Vorrei solamente che tu non fossi ingiusto; ecco. Ad altri non ne farei colpa; a te, sì.

— Perdonami. Lo so. Anche così.... dovrei sentirmi felice!

— Vi sono tanti infelici, Giorgio!

Ella tacque un istante, e poi riprese:

— .... Tanti infelici, cui nessun ideale sorride, e la vita della ispirazione è negata, e perfino lo scopo di una qualunque vita non apparisce, nè viene nè lontano: di dolore in dolore; senza neanche delusioni, perchè senza speranze, essi aspettano invano, come anime in pena sulla pubblica via, che i ricchi si accorgano di loro.... Tu sei uno di quei ricchi, Giorgio; ma tu sei anche nobile. Tu non puoi passare, senza vedere l'infelicità, senza curarti della miseria, senza illuminarla della bontà tua, ed aiutarla a salire sulle ali della tua anima fin là, dove la tenebra cessa e gli affetti splendono d'indulgenza, di speranza e di perdono.

Ella si era quasi esaltata, parlandogli così, col braccio di lui serrato sul cuore, come per comprimerlo.

— Quanto mi credi migliore di quel che sono, Aurora — disse Frontalta. — In una cosa sola tu non puoi, non potrai mai esagerare.... Indovini? Credi?

— Ho capito, sì — essa rispose, rifatta umile e timida. — Ed è per questo che ho invocata la tua bontà; o, se credi meglio, la tua indulgenza. Io sono donna e sono debole.

Tacquero ancora. Per l'Arco di Tito si apriva il grande spettacolo del Colosseo; sulla destra, il Celio e il Palatino si guardavano, di sul verde de' prati vivi d'erba rinnovata, sotto a' platani nudi, ma quasi vibranti della primavera imminente. Nelle luci del circo, due o tre *silhouettes* di visitanti, come ombre, si movevano, guardando; una vettura, ferma presso la Meta sudante, aspettava.

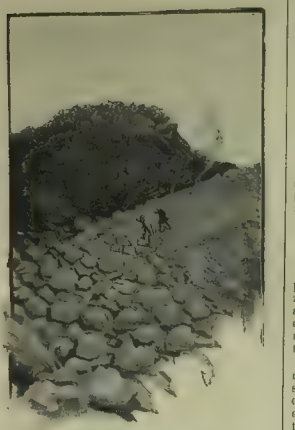
(La fine al prossimo numero.)

Orazio Grandi.

LE NOSTRE INCISIONI.

sono tutte, in questo numero, palpitanti d'attualità. E sono tutte originali, prese sul luogo da corrispondenti speciali e accompagnate da relazioni speciali.

Il generale Niccola Heusch, di cui diamo il ritratto, è toscano, ad onta del nome tedesco e dell'origine olandese. Egli nacque a Livorno il 9 marzo 1837. Ufficiale nell'esercito toscano, fece con questo (9ª divisione del V corpo francese) la campagna del 1859 contro l'Austria. Passò dopo l'annessione della Toscana al Piemonte nell'esercito italiano col grado di capitano, e vi percorse la carriera fino a colonnello degli alpini. Ora è commissario straordinario in Lunigiana dopo la proclamazione dello stato d'assedio.



UNA ASCENSIONE AL PICCO DI TENERIFFA [1].

IV.

Sospesi sulla voragine dominiamo una delle più alte cime del globo (4000 metri circa). Intorno il vuoto ed un silenzio solenne; il vento glaciale dell'alba ha respinto verso l'orizzonte la nuvolaglia che s'è rappresa intorno alla Gran Canaria di cui emergono sempre le cime violacee; sotto, a una profondità d'abisso, tutta l'isola di Teneriffa, minuscola, ancor avvolta nelle tenebre della notte; nella rada di Santa Cruz brillano due o tre *lumicini* di bastimenti.

Quassù invece è già quasi giorno.

Ad un tratto, sulla gran linea dell'orizzonte, proprio dietro l'isola di Gran Canaria un pezzetto di quelle nubi pare prenda fuoco. S'intravvede il globo rosso del sole che fa capolino da una stracciatura e s'innalza lento tra lunghe striscie d'un grigio turchiniccio, orlandole di mano in mano d'oro rosa con timidezze d'alone lunare; un mesto effetto di luce nordica, imprevisto, che mi richiama insieme le grandi roccie di basalto e il grido disperatamente triste dei chiurli nelle solitudini delle Ebridi.

E tutte le creste delle nubi raccolte intorno alle vette della Gran Canaria di Lanzaroto e di Fuerteventura, librantesi a una grande altezza sul mare al di là delle coste di Teneriffa, si tingono di quell'oro rosa finissimo.

L'impressione nordica persiste quando, schizzando penosamente dall'uno all'altro di quei ciottoloni biancastri che vi si inabissano, scendiamo nel cratere. Da tutte le parti s'aprono fumaruole e fili di vapori asfissianti ne vanno via lentamente. Avvicinando la mano a quelle piccole buche orlate d'efflorescenze gialle, il calore è insopportabile e la pelle si copre tosto d'una guazza acre; vapori di zolfo.

Raggiunto il fondo del cratere, camminiamo a tratti su d'un terriccio rossastro, umido e cedevole. È tutto seminato di cristalli gialli e bianchi di zolfo e di iodio. Nessuna traccia di vita animale o vegetale in quel baratro, neppur una di quelle congreghe silenziose di mosche, di coleotteri e di ragni che altri videro a godersi il buon caldo presso le fumaruole. Una muraglia a secco di pietre pomici, tonda che pare la bocca d'un pozzo, ricorda il lavoro umano: l'intrapresa andata male d'un francese che pensava d'estrarre la pozzolana.

Mentre risaliamo l'altra parete della solfatara, una larga pezza di sole smorto ne avviva la cresta.

Di lassù, tutta la parte occidentale dell'isola, la più desolata, ci si para dinanzi; una regione tetra, un inseguirsi di catene ripide, nude, rotte da precipizii e da picchi isolati; una semioscurità fredda l'avvolge ancora. A momenti un cono d'ombra livido vi si disegna vagamente, quando il sole dall'altra parte si scioglie un po' dalle nubi. Proprio sotto di noi nella voragine sbadiglia un enorme cratere color di fango, curiosamente schiacciato; è il *Pico de Cahorra* o *Pico Viejo*. Una luce falsa, smorta, avvolge i lontani, dorme sul mare; due isolette ne salgono, lontanissime, l'isola della Gomera, e l'isola del Ferro; sciametti di piccole nubi grigie si librano a grandi altezze riflettendovisi come in uno specchio d'acciaio.

Pensiamo al ritorno.

V, *ed ultimo.*

Scivolando sulle scorie che franano, in pochi minuti siamo alla Rambleta, e mezz'ora dopo, dietro la gran muraglia nera anche il cono è scomparso. Tutta quella desolazione non è già più che un ricordo mesto di cosa svanita nello spazio e nel tempo.

Scostandoci un po'dal sentiero percorso il mattino, visitiamo la famosa caverna del Hielo scavata profondamente nella lava, come la grotta di Fingal nell'isola di Staffa. Probabilmente per effetto dell'evaporazione il ghiaccio vi si conserva tutto l'anno, anche durante i torridi calori della state. Tutti i gelati che si servono al pubblico *Ilustrado* dell'arcipelago son fabbricati con esso.

Il sole v'è già scivolato e i lunghi ghiaccinoli che pendono dalla volta scintillano come cristalli. I nativi pretendono che quella caverna si sprofondi per miglia e miglia nelle viscere del monte riuscendo alla grotta sepolcrale di Icod, una delle più importanti necropoli dell'isola in cui si rinvennero migliaia di mummie di Guanchi riunite insieme.

Verso le nove rivediamo il nostro rifugio che spicca, tutto bianco come una cuba araba, sul nero cupo della lava in ombra.

Mentre, ancora intirizziti dal freddo, facciamo colazione sulla spianata, ai nostri piedi sciami di nuvolette color d'ottone terso si sollevano continuamente dal mare, vi si riflettono, si allungano aspirate da un sole d'un giallo fosco che comincia a mandare un benefico calore. Sul paesaggio metallico che divalla, già si stende la sonnolenza del meriggio.

Governate le mule, chiusa col gran lucchetto la porta massiccia su cui a lettere di scatola spicca il consiglio, forse non disinteressato, di usare il *Pears soap*, anche la casetta ospitale di M.r Jole sparisce dietro le roccie carbonizzate.

Presso l'Estancia de los Ingleses, in un campo di scorie, troviamo ciuffi di violette del Teide, fiore mesto e senza profumo che vive solamente nelle alte regioni del vulcano, una miniatura di viola del pensiero, d'un azzurro smorzato, screziato di gialletto.

Seconda traversata della Caldera; un sole di fuoco da un cielo di rame, rena che scotta, afa che soffoca, un monotono sciaguattare d'acqua nei bariletti, fastidioso nel gran silenzio, e dinanzi, nello sfondo, sempre, per ore ed ore, lunghe catene di poggi aridi, le Cañadas, più fosche sotto un accavallarsi di nubi pesanti.

Oltrepassatele, facciamo alto in un vallone selvaggio, sotto quelle nubi color di piombo.

Rimessici in cammino, un piccolo dramma rompe la monotonia della marcia. Un falco minuscolo ha assalito un gran corvo reale. Un duello a morte. Il falco s'abbassa, riprende l'aire, torna all'attacco furioso; si vedono i loro becchi aprirsi, incrociarsi, poi il corvaccio ruzzola pesantemente annaspando.

Riattraversiamo il Barranco del Juradillo, rivediamo il Monte Verde; la nebbia non è più così densa e le capre ci guardano sfilare con facce curiose di comari; finalmente ci avviciniamo all'abitato. Alla prima capanna chiediamo un po' d'acqua; una vecchia, con un logoro cappello a cencio sulla testa di befana, va a cercarne; un bambino, vestito d'un amuleto con su la Vergine della Candelaria, con un pancione gonfio come quello degli uccelletti appena usciti dal guscio, segue ogni nostro movimento con grandi occhi attoniti.

E la regione delle nubi è già lontana e su di esse la cuspide, minuscola, si posa diafana, senza peso; e l'immensa vallata di Orotava si spiega tutta dinanzi a noi nella tranquilla trasparenza dell'aria satura di raggi, dalle pendici di Santa Ursula frangiate di palme ai nudi contrafforti di Realejos, contro la linea turchina del mare. Mai la famosa valle [1] m'era apparsa così piena d'incanto; ora, da quest'altezza, nella serenità del pomeriggio, rispondeva alla concezione vaga, seducente che me n'ero fatta lontano fantasticando dei suoi villaggi perduti nei folti di nopal, tra le piantagioni di banane, sotto le palme altissime; delle sue ville dai giardini fatati, pieni di fiori rari.



Di mano in mano che scendiamo, ondate dei profumi più soavi ci giungono sempre più intense; le doradille [2] occhieggiano dalle siepi sotto i grandi aloe d'un verde quasi azzurro; bande di uccelli dal petto giallo, dal dorso verde, traversano l'aria sopra il nostro capo e si gettano nel fogliame serrato del barranco. I loro gorgheggi si rispondono vibrando da tutte le parti. Sono i canarini veri, i *canarios de Canarias*.

Le case di Orotava biancheggiano; alle cinque ci siamo. Sboccando sulla piazza della Costituzione, dopo tanta solitudine, caschiamo proprio in mezzo ad una folla indomenicata, circolante intorno ad una musica municipale che suona un pezzo del *Trovatore;* un'impressione finale d'uggia inesprimibile per nervi tesi da 24 ore.

VITTORIO BOSOS.

[1] Vedi i numeri 33 e 41 del secondo semestre 1893

[1] Humboldt ebbe a chiamarla la più bella vallata del mondo.

[2] Fiore speciale delle Canarie.

GIUDIZI STRANIERI
SOPRA SCRITTORI ITALIANI.

Non si apre giornaletto letterario senza sentire il solito lamento: "Noi, italiani, non siamo conosciuti all'estero. Non ci leggono neppure!„

Niente di meno vero. Mai come adesso si leggono all'estero i libri italiani, e si traducono, e si criticano. Non passa settimana che non vediamo su importanti riviste estere e su giornali di primo ordine appendici e articoli sui nostri scrittori; — e dobbiamo aggiungere con mortificazione che non se ne trovan di simili nei giornali d'Italia, almeno nei giornali quotidiani. È vero che da noi il giornale politico è ridotto ad essere un nudo repertorio di telegrammi e di fatti diversi, con grande vergogna e danno della coltura nazionale.

È appena uscito il *Don Candeloro* del Verga, e subito a Vienna, prima che nessuna penna di critico italiano ne scrivesse una riga [1], la *Presse* consacra alle nuove potenti novelle dell'illustre scrittore siciliano un'appendice magistrale, firmata dal pontefice massimo della critica viennese: doctor Mark Landau. Egli tradusse press'a poco una delle novelle: gli innamorati; analizza le altre; e in tutte ammira il Verga come "mae-

[1] S'intende sempre dei critici di grandi giornali politici. Oltre un articolo del sig. Campari nella *Vita moderna*, che fu riprodotto nelle nostre copertine, ne parla ampiamente il signor Ercole Bonardi nel N. 3 della *Gazzetta letteraria* di Torino.

stro nella pittura di cose e di caratteri „; — segnala la grande abilità nel descrivere le più piccole cose, e il superbo contrasto fra la commedia d'ogni giorno mista alla tragedia.

Del nuovo libro di Angelo Mosso sopra un argomento così importante come l'educazione fisica della gioventù, nessun giornale politico d'Italia ha ancora parlato; e dei giornali letterari ne discorse fin qui uno solo, il *Fanfulla della Domenica* con un eccellente articolo di Eugenio Checchi. Numerosi invece gli stranieri che se ne occupano già: ed una delle principali riviste inglesi, la *Saturday Review*, gli dedica un articolo di fondo nel suo fascicolo del 13 gennaio. Il critico inglese è pieno di ammirazione per il nostro fisiologo e per l'opera sua, e lo giudica dal punto di vista inglese, e appunto per ciò tradurremo tutto l'articolo in una delle nostre copertine.

*

Perfino in Francia, ch'è il paese più refrattario alle letterature straniere, s'è tradotto e assai lodato l'ultimo romanzo di Gabriele D'Annunzio, e Cesare Lombroso vi è, alla moda, ricercato dalle principali Riviste. Forse per questo la *Revue bleue*, nel suo fascicolo della settimana scorsa [1], chiede che, come sono difesi i vini, i tessuti, i ferri, così si difenda anche il libro dall'invasione straniera!

Il *Figaro* è più liberale..., nelle sue giornate di buon umore. Lo stesso direttore Francis Magnard, che ogni giorno pubblica sull'argomento d'attualità un articoletto succoso, ch'è un capolavoro del genere, e diventa legge a Parigi e in provincia, ne ha dedicato uno pochi giorni fa al Lombroso, a proposito di un suo studio sulla *Lotta tra le società umane*, pubblicato dalla *Nouvelle Revue*. Il critico francese discute molto il "penseur italien „ ma lo giudica argutamente con queste parole:

"Il est souvent paradoxal, il ne voit pas toujours juste: il déniature parfois les faits au profit de ses idées; bref, il a les défauts des systématiques, mais ce diable d'homme a tout de même tout le monde et il vous force à réfléchir même quand ses théories vous paraissent fausses ou discutables. „

Quel *diable d'homme* ha or ora pubblicato un nuovo volume sopra un argomento alla moda: *L'Antisemitismo e le scienze moderne* (Torino, Roux); il libro farà rumore anche al di là delle Alpi, e forse più al di là, che al di qua, dove quella "ributtante secrezione umana „, com'egli chiama l'antisemitismo, non ha propaggini. Sarà discusso senza dubbio, ma i libri del dottor Lombroso, si può dire quello che il Magnard ha detto dei suoi articoli: "ils vous étonneront souvent, mais ils ne vous ennuiront jamais. „

*

Una nuova rivista esce a Lipsia col titolo: *Westöstliche Rundschau* (Rivista dell'occidente e dell'oriente) e con un sotto titolo che indica lo scopo di *curare gli interessi della triplice alleanza*. Uscirà due volte al mese; e il primo fascicolo di gennaio traduce una novella della Serao (Quattro letterе); una poesia di Mario Rapisardi (*More et vita*) e uno studio storico di Gaetano Negri su una eroina del Rinascimento italiano: l'eroina è Caterina Sforza; e il vigoroso studio del filosofo lombardo è originato dal libro che su questa donna singolare pubblicò di recente Desiderio Pasolini.

Due riviste francesi parlano a lungo dell'*Odissea della Donna* di TULLO MASSARANI. Sono la *Revue critique* e *Le monde latin et le monde slave*. Entrambe tributano grandi elogi all'illustre senatore, ch'è uno dei membri esteri dell'Istituto di Francia, e apprezzato in Francia anche come scrittore francese. Molta simpatia per lui e per la sua *Odissea della donna*; poca per l'Italia.

*

Anche i poeti nostri del giorno sono tradotti studiati e chiosati all'estero. Il signor G. A. GREENE, pubblica un libro di sue traduzioni in inglese di liriche italiane moderne, aggiungendo un cenno biografico ad ogni poeta e poetessa: *Italian Lyrists of to-day, translations from contemporary italian poetry with biographical notices.*

Il libro è stampato con suprema eleganza ad Edimburgo, ed è edito a Londra e a New-York (Elkin Mathews e Macmillan, editori). Sono tradotte 82 liriche di 34 poeti. Si comincia con Gabriele D'Annunzio, di cui sono rese 11 poesie. Da questo brillante cantore si passa a un austero poeta lombardo, degno d'essere meglio conosciuto in Italia, mentre all'estero è tanto apprezzato: Alessandro Arnaboldi, ricco poeta che vive solitario a Milano nella casa già abitata da Alessandro Volta o a Pusiano presso la casa del suo Parini. Dell'Arnaboldi è tradotta la sola poesia *Ramsete II*, mentre risponderebbe meglio all'indole della letteratura inglese l'intima lirica *Memorie*. Del Carducci sono tradotte undici poesie; dello Stecchetti quattro; del Panzacchi e del Graf sei. Del Capuana, più noto in Italia quale novelliere che come poeta, troviamo sei di que' suoi *Semiritmi* che piacciono agli orecchi più fini. Di Arrigo Boito non è tradotta alcuna di quelle odi che caratterizzano il suo ingegno originale, bensì un brano del *Falstaff*, mentre, se si doveva scegliere da un libretto, bisognava ricorrere alle pagine dell'*Ero e Leandro*. Troviamo, fra i meno giovani: Enrico Nencioni, Vittorio Betteloni, Chiarini, De Amicis, Fogazzaro, Fontana, Fucini, Gnoli, Milelli, Rapisardi (di cui una sola lirica è tradotta: *Tormento*) e Zardo, un padovano che insegna a Firenze. Della giovane scuola hanno l'onore della traduzione: il Mazzoni, il Marradi, Severino Ferrari, Ferrero, Perotti di Bari), Pitteri, oltre il Targioni-Tozzetti e il Menasci, librettisti del Mascagni. C'è anche Ersilio Bicci (nato a Pisa) che non conosciamo. Le poetesse prescelte sono soltanto quattro: l'ombra Alinda Bogacci-Brunamonti, la Contessa Lara, della quale si dice il nome vero (Evelina Cattermole Mancini), Ada Negri e Annie Vivante.

Nella bella introduzione non è dimenticato il nostro Raffaello Barbiera, del quale si riporta, tradotta, una pagina sul carattere dei poeti delle varie regioni d'Italia; pagina del suo studio (tradotto anche in tedesco) sulla lirica italiana moderna, che precede la sua antologia di *Poesie Moderne*, edita nell' 88. Il bel volume inglese è evidentemente ispirato da quello del Barbiera; e ne è altresì il complemento, presentando i poeti sorti in Italia dopo quell'anno. Le notizie bibliografiche dei poeti sono accuratissime.

*

Una nuova versione dell'*Inferno* di Dante in inglese è compiuta da GEORGE MUSGRAVE, del collegio di Oxford (*Londra*, S. Sonnenschein). La traduzione è in versi. I dilettanti si divertiranno a paragonare questa versione con quelle di Longfellow, che tradusse tutte le tre cantiche dantesche e edi Ernesto Ridsdale Ellaby, che si limitò a tradurre l'Inferno. Parecchi brani dell'Inferno furono tradotti anche da H. B. Catterill. Carl Henry si provò a superare le terribili difficoltà del Purgatorio e del Paradiso. Di un'altra traduzione del Boyd, il Macaulay (nel suo Saggio su Dante) dice che " è tanto nojosa e languida quanto l'originale è incalzante e vigoroso. „ Abbiamo paura che direbbe lo stesso del coraggioso tentativo del signor Musgrave.

*

Ci sia permesso finire col giudizio che un critico molto severo e competente ha dato del nostro Numero di Natale. È il sig. Teodoro Goebel che in tre numeri del *Börsenblatt* di Lipsia ha scritto una recensione minuziosa e tecnica di tutti i numeri di Natale usciti nei due mondi. Dopo aver esaminato i tedeschi, francesi e inglesi, viene a parlare dell'italiano in questi termini:

Natale e Capo d'anno della Illustrazione Italiana, così si chiama il numero di Natale del giornale illustrato italiano pubblicato dai F.lli Treves di Milano e stampato nel loro stabilimento. È un grosso fascicolo di 28 pagine nel formato del *Figaro Illustré*: è stampato sopra una superba carta velina ed è addirittura splendido (*durchweg ausgezeichnet*). Per le illustrazioni furono adoperate la silografia e l'autotipia, quest'ultima specialmente per le cromotipie che sono numerosissime e per la maggior parte ottimamente riuscite. Nella copertina hanno cooperato l'incisione in legno e la litografia, quest'ultima per i toni pieni e le superfici, mentre la prima si adoperò per la figura. Ciò che distingue sfavitutto dagli altri questo numero di Natale è la ricchezza dei colori e la loro vivacità, pare vi si rispecchi il cielo d'Italia, e i nostri occhi nordici devono abituarsi a tutto quello splendore e a quella forza per non essere abbagliati o fuorviati. Una pagina superba è *Jeli il pastore*; dalle donne che danzano a pagina 6 e 7 spira una evidente passione meridionale; la pagina 9 offre una scena popolare caratteristica, e le illustrazioni a pagine 16, 17, 20, 21 sono capolavori sia per il disegno sia per l'esecuzione grafica, sicchè persino la scena lugubre rappresentata nell'ultima di queste pagine non produce, grazie alla magnificenza dei variopinti fiori di prato nel bosco, un effetto che sia repulsivo o poco naturale. A quel numero ed alle sue illustrazioni, che meritano di essere qualificate acquarelli tipografici, non si può tributare che una lode completa, quantunque nelle sue pagine, che rappresentano sempre una natura entusiasmante florida, o un mare ragguardevole di colori, non si trovi affatto l'intonazione del Natale. Non direttamente le inserzioni in questo numero di Natale; oltre alle 28 pagine di testo, esso ne ha 12 ripiene d'annunzi, e anche tre pagine della copertina ne riboccano; ma non si è imitato il cattivo costume inglese d'interpolarli nel testo. Quel giornale merita d'esser conosciuto in Germania più che non lo sia; esso supera, per la sua decorazione grafica, quasi in tutte le parti i giornali francesi e specialmente gl'inglesi. Non contiene pagine extra di quadri; ma può farne benissimo a meno.

Indi passa ancora ad esaminare i numeri d'America, di Russia e di qualche altro paese secondario, e conclude così il suo diligente studio:

Riassumendo le precedenti descrizioni grafiche, si può dare senz'altro la palma questa volta ai numeri *tedeschi* di Natale, tanto per ciò che concerne i disegni quanto per ciò che concerne la loro riproduzione in nero o in colori: nella cromotipia il numero *italiano* sta perfettamente alla stessa altezza dei francesi: gli inglesi, invece, sono quest'anno gli ultimi, e se l'*Illustrated London News* e il *Black and White* non contenessero alcune buone incisioni in legno, si dovrebbe constatare, per quanto li riguarda, un costante regresso. Locchè è a deplorarsi per i pionieri sul bel campo dei tanto graditi e simpatici numeri di Natale.

Un giudizio così autorevole, che ci giunge inaspettatamente dall'estero, è un grande compenso alle cure che i nostri artisti hanno prodigate al Numero di Natale.

[1] In un articolo, molto interessante e curioso di A. Cim, su *Auteurs, éditeurs et libraires.*

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. r.)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. **3** più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. **11** franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. z) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. **5**, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. **4**, più cent. 60 se per posta.

Unigersi dal preparatore A. GRASSI, *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Usellini e C.; G. Hermann; Tosi Quirino, e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.

LIBRERIE TREVES

MILANO

GALLERIA VITTORIO EMANUELE, N. 64 E 66.

ROMA — *Via del Corso, Palazzo Theodoli.*

NAPOLI — *Piazza Sette Settembre, 26.*

BOLOGNA

P. VIRANO, *Angolo via Farini e Piazza Galvani.*

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

GRAN SCELTA DI STOFFE di pura lana, di colori chiari e scuri.



Stoffe di colori neri, azzurri, verdi. Cheviots, Fantasie diagonali, Cachemire.

Ricche e complete collezioni di campioni per vista franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno. Gli ultimissimi ed eleganti figurini colorati gratis.

Oettinger & C.ia, Zurigo, Svizzera.

PER FINE STAGIONE
Prezzi ridotti

SPEDISCONO DIRETTAMENTE A PREZZI RIDOTTI AI PRIVATI FRANCO A DOMICILIO PER TUTTA L'ITALIA, al metro, al taglio abito ed a pezze, le ultime novità di stoffe pura lana, doppia larghezza, per signore e signori, e le stoffe di cotone stampate. Grandiosi assortimenti di disegni in liquidazione per Strenne.

Campioni franco per vista

(Cartolina postale per la Svizzera 10 centesimi, lettere 25 centesimi).

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL Dr DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

EAU DE SUEZ
Vaccino della Bocca
BIANCHISCE I DENTI
Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca
E IL SOLO DENTIFRICIO
che sopprime il
MAL DEI DENTI

VINEGRO LATTEO DI SUEZ per la toletta
Polvere e Pasta Dentifricie di Suez



Deposito Generale: Farmacia BÉRAL, 14, r. de la Paix, Parigi, in tutte le Farmacie e Profum. Leggere il libretto che s'invia GRATIS.

INDIRIZZO DEL Signor SUEZ, 9, Rue de Proxy, PARIS.



Digestione Perfetta
mediante l'uso della
TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO
di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri**.

Si prende schiettata all'acqua Seltz.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Guardarsi dalle imitazioni

3.ª Edizione. — 1.ª in formato bijou.

POESIE

DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: L. 4.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscita la 24.ª dispensa dell'EDIZIONE ILLUSTRATA

Per Vendetta

ROMANZO DI

Cordelia

RICCAMENTE ILLUSTRATO DA

A. Ferraguti e R. Armenise



Esce a dispense settimanali di 8 pagine in-8 grande

Centesimi 10 la dispensa. - L'opera completa: LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nasce ai viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di Successo. Per le branche adoperare il PELIVORE Dusser. J.-J. Dusser, Parigi, a Firenze e Roma: all'Emporio Franco-Italiano PISTI e MARCHESI.

LA SETTIMANA.

Si può dire che i provvedimenti presi dal generale Morra abbiano completamente ristabilito l'ordine in Sicilia, dove è terminato il disarmo e lo scioglimento dei Fasci, senza alcun doloroso incidente. Una circolare del generale Morra ai prefetti, in data del 23, raccomanda loro la più scrupolosa vigilanza sulla compilazione dei bilanci comunali e di invitarli a proporre quelle proposte che sembrano loro più adatte a migliorare le condizioni delle classi lavoratrici.

Neppure in Lunigiana sono accaduti gravi fatti. Il disarmo, ordinato dal generale Heusch, si è effettuato senza inconvenienti a Massa a Carrara. Sono stati arrestati circa 250 anarchici e mantati nelle carceri di Livorno, di Pisa e di Genova. Il battaglione del 6° reggimento alpini mandato a Massa da Verona, verso le prime giornate di settembre, è stato richiamato che dividono la Lunigiana dalla Garfagnana, sui quali discesi annidati i più pericolosi ribelli. Altri sembra siano riusciti a fuggire per mare da Avenza: maggior numero si è sbandato gettando le armi.

Qualche agitazione si è manifestata varie altre località del regno, ma senza gravi conseguenze. La Romagna, per es. tranne disordini, è ritornata pienamente tranquilla. A Pisa fu fatto il 22 uno sciopero generale come protesta per i fatti di Sicilia; ma sebbene molti negozi fossero chiusi per paura degli stabilimenti industriali non fu interrotto il lavoro. Da per tutto si presero pronte precauzioni: a Genova, a San Pier d'Arena ed altrove sono stati fatti numerosi arresti di anarchici, specialmente di cattura della autorità giudiziaria.

In conclusione, se le condizioni dell'ordine pubblico non sono ancora buone, sono senza dubbio migliori, di quelle di una o due settimane sono. Non sono invece migliorate le condizioni finanziarie economiche generali. Dopo il crak della Banca Generale, altri piccoli istituti di credito, come le Banche Popolari di Alessandria e di Brescia, hanno dovuto sospendere i pagamenti ed il panico si è sparso anche fra i depositanti alla Cassa di Risparmio di Roma e non è cessato neppur quando, con la pubblicazione del bilancio, si è dimostrato che la Cassa, inferiore per importanza soltanto a quelle di Milano e di Bologna, si trovi in eccellenti condizioni e non sia minacciata da alcun pericolo.

*

A mantenere questo panico ed a fare abbassare la nostra rendita sulle piazze estere e sulle nostre, ha contribuito e contribuisce molto la leggerezza con la quale si spargono notizie allarmanti. Da Palermo telegrafarono il 18 all'Agenzia Stefani che la Croce Rossa aveva ricevuto ordine di mobilitazione, questa notizia — sebbene smentita subito dalla stessa agenzia — bastò per dare una grandissima impressione in tutta Italia. Si seppe poi che il fatto si riduceva a queste semplici e modeste proporzioni: il generale Morra, fino dal periodo acuto della agitazione siciliana, e precisamente dopo i fatti di Giardinia e Castelvetrano, prevedendo qualche altra repressione sanguinosa, aveva interessato la Croce Rossa di Palermo a mettere a disposizione dell'autorità militare una piccola parte del suo materiale.

Lo stesso Crispi, per far cessare un panico di borsa manifestatosi a Livorno, è stato costretto a telegrafare al prefetto di quella città autorizzandolo a smentire recisamente che il governo pensi ad una riduzione della rendita, come se n'era sparsa la voce.

*

La Camera doveva riaprirsi il 25 corrente, ma un Decreto del 22 ha prorogato la ripresa dei Parlamento al 20 febbraio. Tale proroga, che a molti sembrava indispensabile nelle presenti condizioni del paese, ha dato argomento a vive polemiche, ed alcuni la chiamano a dirittura un colpo di Stato. Ed a polemiche non meno vivaci ha offerto occasione un articolo del *Times* che sulla fede del suo corrispondente romano, ha conformato l'accusa mossa contro il Di Rudinì dall'*Extrême Gauche*, l'ex-prodi sinistro bismarchiano, secondo il quale Di Rudinì avrebbe agito slealmente verso la triplice cercando di migliorare i rapporti dell'Italia con la Russia e procurando di ottenere la neutralità per l'Italia, in caso di guerra europea. Ciò sarebbe avvenuto in occasione del colloquio che il Di Rudinì ebbe col De Giers a Milano nell'autunno del 1892. *L'Opinione* ha risposto che il Di Rudinì non si è mai separato quanto gli è ora addebitato dal corrispondente inglese; e lo stesso Rudinì ha smentito tali diceríe. La *Riforma*, dal canto suo, ha dichiarato che il Crispi non ha avuto alcuna parte in tali comunicazioni politiche, aggiungendo che il corrispondente del *Times* non ha detto la verità.

*

Il 22, come abbiamo detto, proroga della Camera, un altra bomba e decreto reale: creazione di 120 milioni di carta-moneta. Non c'era altro rimedio dinanzi al panico di cui era invaso il paese, e al pericolo di veder tutte le casse di risparmio chiudere gli sportelli, e tutti sul mercato i loro valori, e così rnvilirli ancora più di quel che non siano. Ma è pur doloroso il pensare che una legge promulgata da soli 5 mesi, il 30 agosto, ed entrata in azione da 23 giorni, cioè dal capo d'anno, abbia ad essere violata così presto nel suo punto essenziale, ch'era la limitazione della circolazione. Ed è toccato a tre dei deputati che trovavano quella limitazione non sufficiente, e toccato a Luzzatti, Sonnino, Boselli e M. Ferraris, allargarla.

Per parlare anche dei disordini minori, ce n'è alle Università di Torino e Pavia, per la solita ragione degli esami che gli studenti vogliono poter ripetere all'infinito. A Torino i disordini furono così gravi il 23, che il rettore Graf dovette chiudere l'Università; il giorno dopo s'è chiusa quella di Pavia.

Gli ultimi avvenimenti di Serbia sono di molta importanza. Da qualche tempo si diceva che, crescendo il malcontento per le grandissime difficoltà finanziarie, re Alessandro avesse in animo di fare un nuovo cambiamento nella politica del paese, congedando il ministero radicale presieduto dal Gruic successo al Docic, e rivolgendosi nuovamente ai liberali ed ai progressisti riuniti, ad onta del brusco congedo dato ai liberali l'anno passato, con il colpo di Stato, Re Alessandro aveva rimandato i ricevimenti del capo d'anno e non nascondeva ai ministri il suo malumore, quando la domenica 21, si seppe che l'ex re Milan, partito improvvisamente da Parigi, era giunto lo stesso giorno a Belgrado. Era stato chiamato dal figlio, che andò a ricevorlo alla stazione. Subito il ministero Gruic diede le dimissioni, motivandole con l'arrivo di Milan, contrario alla costituzione. Il Re chiese invano un'altra motivazione, non potè formare un ministero di coalizione, con elementi liberali e progressisti; non potè far accettare a Gruic o ai radicali le condizioni che voleva imporre.

Finalmente il 24 fu composto un nuovo ministero presieduto da Simic ch'era ministro serbo a Vienna, e composto di generali, colonnelli, e professori. Ciò suscitò l'inquietudine austriaca, e non pochi troppo a Pietroburgo. Pare che nelle provincie siansi avvenuti conflitti sanguinosi con la polizia. S'era sparsa la voce che Giovanni Ristic stato assassinato, il che non è vero. Ma da tutto questo garbuglio potrebbe sorgere qualche cosa di serio.

*

Un altro fatto importante di questa settimana è la probabile conciliazione di Bismarck con Guglielmo I. Una bottiglia di vino mandata dall'Imperatore al principe, convalescente a Friedrichsruhe, è stata la mediatrice. È vero che la bottiglia era accompagnata da una lettera: entrambe furono portate a Friedrichsruhe dal conte Moltke. Questo gran fatto avvenne lunedì 22, e il Bismarck non fu burbero come alcuni mesi fa, ma promise la sua visita all'Imperatore per il giorno della sua festa, che è il 26.

I commenti sono infiniti, ancor prima che tutte le circostanze del fatto siano ascertate; ed alcuni corrono tanto con la fantasia da veder Bismarck surrogare Caprivi.

Certo che la posizione del cancelliere germanico è molto difficile. Al Reichstag continua la discussione del provvedimenti finanziari, conseguenza e complemento del progetto di riforma militare approvato da quell'assemblea appena nacita dalleurne elettorali. La discussione non procede favorevolmente al governo: alle proposte di nuovi aggravi si fa vivace opposizione politica ed economica. I rappresentanti del Wurtemberg hanno dichiarato che, per antiche promesse fatte alla popolazione di quel regno, non vi si può aumentare l'imposta sul vino. Quelle sulla birra e sul tabacco sono dei pari combattute accanitamente dai rappresentanti di altri Stati, e la stessa opposizione si manifesta anche nella Camera prussiana.

*

Il protezionismo continua a prevalere in Francia, non ostante che parecchi giornali ne dimostrino le dannose conseguenze, molto visibili nella situazione economica del paese. Il governo non ha sufficiente forza per resistere alla corrente e, sebbene di mala voglia, è costretto a fare promesse sempre più pericolose ai delegati di numerosi comizii di agricoltori e di enologi tenutisi in questi ultimi giorni. La corrente protezionista sarà probabilmente contrariata anche alla convenzione monetaria riguardante gli spezzati d'argento italiani, convenzione già stata approvata dal Parlamento belga. A proposito di tale convenzione è opportuno accennare ad una notizia, di fonte berlinese, secondo la quale sarebbe presentato nella prossima conferenza monetaria un progetto di unione monetaria fra gli Stati Uniti, la Francia, la Germania e la Grande Bretagna.

Domenica, a Morlaix, fu eletto deputato il conte De Mun, rimasto fuori dalla Camera dopo le ultime elezioni generali, e presentatosi con un programma socialista cattolico nel quale faceva adesione alla Repubblica, per ubbidienza al Papa. La *Gazette de France*, giornale legittimista, lo aveva fieramente combattuto in nome di quegli stessi principii dei quali lo stesso conte De Mun fu altra volta un valoroso campione. È anche questo uno dei tanti sintomi della rivoluzione nelle idee che accompagna in Francia il consolidamento della Repubblica.

*

Francesco Giuseppe è andato a passare qualche settimana nei suoi domimii di là dalla Leith, ma pare che i sudditi nella Corona di Santo Stefano non abbiano intenzione di lasciargli godere in pace questo periodo di tempo. Nelle file del partito liberale v'è sorto a causa della legge sul matrimonio civile. Giulio Szapary, ex-presidente del Consiglio, ha dichiarato che voterà e parlerà contro. Il conte Alessandro Andrassy è uscito egli pure dai ranghi dei liberali, perchè contrario alla legge riflettente la libertà del culto. Si è formato un *club* dei dissidenti liberali che conta finora 22 deputati. Il lavoro del partito cattolico contro dette leggi è grandissimo, e sarà maggiore dopo il terzo congresso cattolico ungherese inauguratosi il 16. Nella Camera dei deputati i dissidi sono vivissimi: anche il 22 ebbe luogo un duello fra il conte Szatory e un vicepresidente in conseguenza di un discorso politico di quest'ultimo. Ed anche a Buda-Pest, gli scandali parlamentari sono di moda.

Il deputato Linder è stato deferito all'autorità giudiziaria per aver preso 3000 fiorini da un canonico aspirante a vescovato greco, promettendo l'alta influenza di un personaggio autorevole in detta elezione. Il canonico, non essendo riuscito nell'intento, denunziò il deputato.

*

La notte dal 18 al 19 corrente il generale Martinez Campos s'imbarcava a Melilla sul *Conde de Venadito* che deve condurlo a Mazagan, sulla costa atlantica del Marocco. Da Mazagan l'ambasciatore plenipotenziario della Spagna si recherà alla città di Marocco (Marrakosch) dove il sultano lo attende per trattare con lui le condizioni d'un accomodamento. Fra i patti che il Martinez Campos porta seco, v'ha la punizione dei capi dell'insurrezione del Riff, la delimitazione d'una zona neutra intorno a Melilla, il pagamento d'un' indennità da parte del Governo imperiale la quale ascenderebbe a trenta milioni di pesetas o franchi. Il punto dell'indennità è il più difficile da regolare e il generale non si dissimula le difficoltà che dovrà superare per indurre Muley Hassan a riconoscere il suo obbligo di risarcire la Spagna delle spese che questa ha incontrato per difendere la sua posizione e i suoi interessi a Melilla. Tuttavia, si crede che la sua missione sarà coronata e ch'egli tornerà in patria con la pace d'oro. Il Governo spagnuolo spera che la conclusione delle trattative di Marrakosch prima di riunire le Cortes.

*

È scoppiata una insurrezione musulmana a Mindanao — una delle isole Filippine — della quale mancano i particolari. Si sa che le forze spagnuole furono assalite il 2 del dicembre u. s. ed avvenne un combattimento.

*

La guerra civile nel Brasile continua senza alcun manifesto sopravvento d'una parte sull'altra. Gli insorti bloccano Santos. Il 17 lanciarono delle granate su Rio de Janeiro, causando panico e spavento. A Nichteroy, vi fu un combattimento il 18 fra gli insorti e le truppe di Peixoto, con 50 morti ed esito incerto. Saldanha pare abbia respinto in altri punti le truppe governative fortificandosi nella baia, ed il comandante del forte di Santa Cruz è stato punito da Peixoto per non aver saputo impedire agli insorti tale successo.

*

Il colera, che sembrava completamente scomparso dall'Europa — anche dalle provincie della Russia dove aveva fatto maggiore strago — è ricomparso nel Belgio, il che dimostra come la malattia possa svilupparsi con qualunque temperatura, quella di quest'inverno in corso è delle più rigide, sebbene ultimamente alternata da giornate sciroccali che hanno aiutato il diffondersi dell'influenza in tutta l'Italia ed in molta parte d'Europa. Da Shangai telegrafano allo *Standard* che vi sono stati terribili terremoti nella Mongolia. La provincia d'Urgu è stata messa a soqquadro e vi si contano le vittime a centinaia. Da Kong-Kong telegrafano a San Francisco che un tifone ha colpito la distrutto 600 case ed ucciso 200 persone. Dalla stessa provenienza si ha notizia di un incendio scoppiato l'8 dicembre scorso nel tempio maggiore di Lingto, in occasione delle feste annuali. Fra di 900 persone, la maggior parte donne e bambini, morirono abbruciate o calpestate dalla folla che si spingova verso le uscite; altre trovarono la morte precipitandosi dalle finestre.

24 gennaio.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL

MONDO PICCINO

in-8 con copertina in cromolitografia

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME

Alcott. Viaggio fantastico di Lilì. — Gli ultimi racconti.
Baylor. Gino e Gita. fra gl'indiani.
Boyesen. Fra ghiaccio e mare.
Brooks. I ragazzi della storia.
Barnett. Un piccolo lord. — La povera principessa.
Conti. Vita e miracoli della signorina Ines.
Cordelia. Mentre nevica.
Il castello di Barbanera.
Fava. Granellin di pepe. — Al paese delle stelle.
Ferrara (F.). Tra maghi e fate.
Olavo (E. J.). I primi passi di un esploratore.
Hartwell. La campana di S. Anna
Otis. I piccoli venditori di giornali.
Petrocchi (P.). Ne' Boschi incantati.
Salvi. Passeggiate in giardino.
Schwabe. I fanciulli ghiacci.
Scopoli - Biasi. Un dono della nonna.
Speraz. Di casa in casa. — Il cocchio di Cancrantola.
Stedaard (G.). Jack - gdna, avventure di un cacciatore.
Todeschi. Il libro del signor Trottolino.
Trowbridge. Il picchio rosso. — L'orologio del signorino.

Ogni volume legato alla bodoniana, L. 2,50. In tela e oro, L. 3,25.

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME

Racconi (Ida). Perdita Mignon! — Passeggiando coi miei bambini.
Conti (E.). Il romanzo di un fanciullo ricco.
Cordelia. Mondo Piccino.
Gallina (Giac.). Così va il mondo birba mia!
Stahl. Il rosaio del fratellino. — Il paradiso del signor Guido. — Imprese della signorina Lardetta.

Ogni volume legato alla bodoniana, L. 1,50. In tela e oro, L. 2,25.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

EMIRAMIDE romanzo di **Anton Giulio Barrili** 6ª ediz. UNA LIRA

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

CORSO ELEMENTARE DI DISEGNO

IL PAESAGGIO

ALBUM DI 20 TAVOLE DI

EDUARDO XIMENES

LIRE TRE

SONO GIÀ USCITI:

L'ORNATO — ALBUM DI 20 TAVOLE

LA FIGURA — ALBUM DI 20 TAVOLE

LIRE TRE — LIRE TRE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

23ª EDIZIONE

La Vita Militare

BOZZETTI DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 480 pagine

LIRE QUATTRO.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Cordelia

PICCOLI EROI

Libro per i ragazzi con illustrazioni di **Arnaldo Ferraguti**

27.ª Edizione

LIRE DUE. — *Un volume di 300 pagine.* — **LIRE DUE.**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di A. Ferraguti: **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

L'ARTE DI PRENDER MARITO

DI

PAOLO MANTEGAZZA

PER FAR SEGUITO A **L'ARTE DI PRENDER MOGLIE**

Lire Quattro. – *Un volume in-formato bijou stampato a colori su carta di lusso.* – **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 9.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

LE PELLEGRINE

POESIE DI

Remigio Zena

INDICE DELLE POESIE

Ballata dei poeti " du temps jadis „.
Dedica.
Dogali.
Ballata della sabbia rossa.
Il pianto delle lune.
Il campo abissino.
Marcia notturna verso l'Abissinia.
I Moretti.
I Moretti tritoni.
Nigra nox.
Alba nox.
Rondò.
Le portatrici d'acqua.
Ballata dei poveri cani.
La barca.
Gorghin Uarka (canto l'amehre abissino).
Il " ferro di cavallo „.
La bella Dimitria.
Il Kamsin.
Ballata del pio desiderio.
Paesaggio mattutino.
Vespertle.
Fresco sogno.
Ballata degli affamati soloani.
Invio.
Sulla Banchina del Porto.
Ballata dei fecchini progressisti.
Fosforescenza.
Serata musicale.
Ballata in aspettativa del Municipio futuro.
Pasqua nella Chiesa Cattolica di Ras Madur.
L'ultimo giorno.

I VANI ORIZZONTI.

Ballata delle paranzelle di Ischia.
Campane in mare.
Citera.
I Nubigeni in fuga.
L'invito di Lesbo.
Notte in mare.
Ballata dei minaretti.
La mendicante.
Rondò.
La torre di Galata.
Rondò.
Un'arietta.
Rondò.
Lieet semei....
Usqueque?
Sgomento.
Sul Nilo.
Il ricovero.

LE SUGGESTIONI.

Ballata delle figlie di Loth.
La voce.
Un verso.
Brindisi.
16 ottobre 1798.
Ballata d'un prete scagnozzo.
Pattinaggio.
Il ritorno dalle corse.
Perduti!
I morticelli.
Colloquio spirituale.
In obitu Cristinae virginis.
Villiers de l'Isle-Adam.
Barbèy d'Aurevilly.
Paolo Veriaine.
La tentazione di Des-Esseintes.

DANASCO.

I. Dio non mi volle....
II. Nell'orticello....
III. Torneranno....
IV. Chi siete voi?...
V. Il mio nome....
VI. Ascoltate la dolce litania....
VII. Venite all'ombra....
VIII. Non toccarmi....
IX. No. È un miraggio....
X. Il mio cuore....
XI. Ebbene, è un sogno....
XII. Sei inferno....
XIII. Tu sei benigna....
XIV. Torna, o soave....
XV. Gesù, sole che illumini....
XVI. Nei grandi boschi....

Un volume in formato-bijou stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Gli Amanti

DI

MATILDE SERAO

L'impertinente amante (Nino Stresa).
L'impertinente amante (G. Morelli).
Il perfetto amante (Massimo Dias).
Il perfidissimo amante (Luigi Carraccio).
Il vizio degli scialacquatori (Mario Felice).
Nella via (Vicenzella).
La vaste di seta (Mad. la marquise).
La vaste di cresso (Md. Hélictrope).
Un suicidio (Julian Sorel).
Il convegno (La piccola Maria).
L'insolubile (Miss Geraldina).
Il segreto (Carlotta).
L'ultima lettera (Angelica).

Un volume formato bijou, stampato a colori su carta di lusso

Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, in Milano.

Edm. De Amicis

CUORE

Libro per i Ragazzi

156.ª edizione

L. 2. - *In tela e oro:* L. 3.

Edix. in-8 illustr. da 200 dis.

LIRE DIECI.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

DON CANDELORO E C.ⁱ

DI

G. Verga

Era molto aspettato questo nuovo volume del celebre autore della *Storia d'una Capinera*, di *Eva*, della *Cavalleria Rusticana*, del *Malavoglia*. Sarà un nuovo trionfo.

L'elegante volume contiene 13 novelle:

Don Candeloro e C.
Le marionette parlanti.
Il peccato di donna Sazia.
La serata della diva.
Il tramonto di Venere.
Papa Stato.
Epopea spicciola.
L'opera del Divino Amore.
Paggio Fernando.
La vocazione di suor Agnese.
Gli innamorati.
Fra le sonore della vita.

Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16 — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

Recentissima Pubblicazione

RICORDI LIRICI

DI

GIOVANNI MARRADI

Un volume della "Biblioteca Bijou„ stampato a colori
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Macchiette e Novelle

DI

ORAZIO GRANDI

6.ª Ed. con l'aggiunta di 5 novelle

Un vol. di 276 pag. **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Biblioteca Rosa

ILLUSTRATA

• PER I RAGAZZI •

A **Lire 1,50** IL VOLUME

ALGOTT (L. M). Jack e Jane, illustrazione dell'inglese di Sofia Ferlini Santarelli. Con 25 incis.

GAUDE. Mitologia per i giovanetti. Con 17 incis.

CERVANTES. Don Chisciotte (adattato per l'infanzia). 64 incis.

COLET (Luigia). Infanzia di uomini celebri. Con 57 incis.

CONTI (Edoardo). Cani, gatti e ragazzi. Con 43 incis.

CEPPING. Meraviglie della forza e della destrezza. Con 60 incis.

COLLIARI. La storia d'un gatto. Con 63 incis.

DU CHAILLU (Paolo). Avventure nella terra dei gorilla. Con 35 incisioni staccate dal testo.

Piccolo italiano di celebri autori. Con 27 incis.

FÉNELON (arciv. di Cambray). Favole. Con 28 incis.

FEUILLET (Ottavio). Pulcinella. Con 80 incis.

HAUFF (G.). La carovana, racconto orientale. Con 46 incis.

— L'albergo della Selva Nera. Con 50 incis.

HEGEL e SIMROK. Storielle brevi. Con 27 incis.

LEANDER (dott. Wolkmann). Sotto la cappa del camino. Con 11 inc.

LESAGE. Gil Blas (edizione dedicata all'adolescenza). Con 42 inc.

MAC INTOSCH. Racconti di zia Caterina. Con 150 incis.

— Nuovi racconti di zia Caterina. Con 60 incis.

MAYNE-REID. Al mare! Con 29 inc.

MILANI (Gustavo). Armonie poetiche dedicate all'infanzia. Con 52 incis.

MORANDI (Felicita). Ida e Clotilde. Con 27 incis.

OUIDA. Il fascicullo d'Urbino. Con 24 incis.

PHILLIPSH. Rosetta e i figli della fattoria. Con 15 incis.

PORCHAT (G.). Novellette meravigliose. Con 22 incis.

RENAZZI. Fra la Savoia ed il romanzo. Con incis.

SCOPPETTI (Isabella). Rasola. – Marcellina. – Marcherita. – Nuova Cenerentola. – Racconti. Con 22 incis.

SÉGUR (contessa di). I buoni ragazzi. Con 80 incis.

— L'albergo dell'Angelo Custode. Con 76 incis.

— Il generale Durakino. Con 97 incis.

STEVENSON (R. L.). L'isola del tesoro. Con 24 incis.

SWIFT. Viaggi di Gulliver (abbreviati ad uso dei fanciulli). Con 57 incis.

TOURNIER (J. T.) Mea culpa. Con 16 incis.

VAN BRUYSSEL. I Clienti del vecchio zero. Con 58 incis.

VILLANI (Linda). La Contea d'ore. Con incis.

ULTIMI VOLUMI PUBBLICATI

DELLA

Biblioteca Amena

IL VOLUME **UNA LIRA** IL VOLUME

403. Malot (Ettore) . . . . Un buon affare.

Il Malot è un fecondo romanziere che ad un'immaginazione assai fervida unisce dei meriti letterari di prim'ordine. In molti dei suoi romanzi egli ama esporre i problemi più complicati della coscienza e della vita morale. I suoi quadri sono staccati dalla vita, resi colla giusta proporzione; e perciò molti suoi romanzi furono premiati dall'Accademia Francese per la loro moralità. Fra questi c'è *Un buon affare* che può dirsi il romanzo di un investitore, pieno di peripezie commoventi.

404-5. Braddon (Miss E.) . . La zampa del diavolo (2 vol.).

È un romanzo a sensazione, a forti tinte, emozionantemente drammatico, come tutti quelli per cui è celebre Miss Braddon.

406. Rider Haggard (H.) . Jess.

Haggard è un giovane romanziere ch'è stato ufficiale nell'Africa, e precisamente nel Transvaal, e prese parte alla guerra coi Boeri. In questo campo si svolge *Jess*, che ha perciò un fortissimo color locale ed una selvaggia originalità. Il romanziere ha acquistato una grande celebrità in Inghilterra, e lo è considerato il suo capolavoro. Nel presentare agli italiani questo nuovo autore, siam certi che incontrerà anche qui molta fortuna.

407. Claretie (G.). . . . . Maddalena Bertin.

Il Claretie, è uno dei favoriti delle lettrici di romanzi. Anche in questo nuovo volume è mirabile la descrizione di vita moderna, nella quale è maestro.

408. Cordelia . . . . . Casa altrui.

È un vago e candido racconto, vivificato da eventi domestici, comuni, ma nei quali però piange talora la nota straziante e fluisce altresì l'onda calma e tranquilla della pace riconquistata. (L'Italia).

409. Boisgobey (Fortunato) . La casa maledetta.

Il Boisgobey divide col Montépin lo scettro dei romanzi a sensazione e a grande intreccio. Questo suo nuovo lavoro è dei più interessanti.

410. Corelli (Maria) . . . . Vendetta.

L'autrice ha il nome italiano come l'origine; ma scrive in inglese, e i suoi romanzi godono tale fama, che la raccolta Tauchnitz li riproduce tutti. Questa *Vendetta* è un romanzo terribile, a gran sensazione; la scena è a Napoli, e chi dà descrizioni bellissime.

411. Fava (Onorato) . . . . Rinascimento.

È vita vera, è vita nostra italiana quella che circola pei dodici capitoli di questo romanzo che si svolge sotto il bel cielo di Napoli, ed è scritto da un penna facile e fresca. Anche le persone più illuminate leggano questo pagine, specchio d'una esistenza non sempre corridente, e di tante anime in pena ma non imbrattate da vizi, da colpe.

412. Perodi (Emma) . . . Il principe della Marsiliana.

È la storia di un principe romano che si rovina. Molti vorranno vedervi quello che si chiama un romanzo a chi è contbe, e in vita della miniere, e il loro gli orci del romanzo; ma l'autrice se ha profittato di fatti recenti, di documenti umani, com'è diritto di ogni romanziere moderno, ha usato tuttavia della più delicata discrezione.

413. Rossi (Adolfo) . . . . Un italiano in America.

L'autore, emigrato in America senza un quattrino, l'ha percorsa nelle parti più sconosciute per guadagnarsi il pane come cameriere, come minatore, e in fine gli uffici più umili. Mentre descrive il Colorado e le Montagne Rocciose, i Grandi Prateric e la ferrovia del Pacifico, e la vita delle miniere, e il lavoro, racconta la sua propria ed avventure in modo ammirabile. Questo racconto, ammentemente pittoresco e drammatico nella sua verità, ha fatto furore nella prima edizione. Ora le introduciamo nell'*America* dove essa sarà certo accolto un eguale successo.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

A. DI SAN GIULIANO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

LE

CONDIZIONI PRESENTI della SICILIA

STUDII E PROPOSTE

PARTE PRIMA. — **I MALI**

I. I termini del problema.
II. Le due zone agrarie.
III. Condizioni del circondario di Catania.
IV. Il movimento dei lavoratori.
V. Opinioni e tendenze dei possidenti.
VI. La ragione del latifondo.
VII. I Fasci.
VIII. La crisi agraria in Sicilia.
IX. I cereali.
X. La fillossera e le sue conseguenze.
XI. Il rimpiazzamento del vino.
XII. Il deprezzamento degli agrumi.
XIII. Il deprezzamento dello zolfo.
XIV. Vicende della produz. e prezzi dello zolfo.
XV. Gli usi dello zolfo.
XVI. L'esportazione dello zolfo.
XVII. La concorrenza dello piriti.
XVIII. La speculazione.
XIX. I lavoratori nelle miniere.
XX. I *carusi* e l'estrazione a spalla.
XXI. Gl'infortuni nelle miniere.
XXII. L'emigrazione.
XXIII. Il risparmio.
XXIV. Il credito.
XXV. La sicurezza pubblica.

PARTE SECONDA. — **I RIMEDI.**

I. Necessità di sacrifici finanziari da parte dello Stato.
II. I lavori pubblici.
III. Le imposte.
IV. La sicurezza ed i disordini.
V. Il vino e gli altri prodotti agrari.
VI. Il latifondo e l'azione dello Stato.
VII. La costituzione della piccola proprietà.
VIII. La quotizzazione dei Demani Comunali.
IX. L'enfiteusi.
X. Le anticipazioni agli enfiteuti ed ai quotisti.
XI. La difesa della piccola proprietà.
XII. I contratti agrari. – Le modificazioni del Codice Civile.
XIII. I contratti agrari. – Mezzi indiretti per migliorarli.
XIV. I probiviri nell'agricoltura.
XV. Il credito all'agricoltura.
XVI. Altri aiuti all'agricoltura.
XVII. L'industria dello zolfo. – Dazio d'uscita.
XVIII. L'industria dello zolfo. – Altre proposte.
XIX. Provvedim. pei lavoratori delle miniere.
XX. Conclusione.
XXI. *Postscriptum.*

LIRE DUE. — *Un volume in-16.* — **DUE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*